



ASSEMBLEA DIOCESANA Domenica scorsa il Cardinale ha celebrato la messa in apertura e ha rivolto alcuni consigli all'associazione

Ac, l'amore alla Chiesa è prioritario

«A livello locale pensi in sintonia col Vescovo e agisca in comunione con lui»

IL MAGISTERO DEL CARDINALE

Due piccoli consigli mi sento di poter dare a chi si accinge a tentare di accrescere seriamente la conoscenza della Santa Chiesa cattolica, che è lo straordinario capolavoro attuato da Dio - artefice impareggiabile e largamente incompreso - entro quella vicenda di guai, di aberrazioni e di insipienze che è la storia umana.

Il primo consiglio è di prendere come avvio della contemplazione ecclesiale quanto scrive san Paolo nella lettera agli Efesini: «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande, ma io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (Ef 5,31-32). Quasi a dirci: quella frase della Genesi, che voi pensate sia espressiva di ciò che avviene nelle vostre unioni coniugali, in realtà - nella prima intenzione del Creatore - manifesta il mistero primordiale dell'universo, che è il «Cristo totale».

Alla luce di questa intuizione paolina, ci si rende conto che si attinge alla verità suprema della Chiesa non tanto mettendola in relazione col «mondo» (relazione legittima e perfino doverosa, ma non primaria e costitutiva), quanto cogliendola nel suo rapporto al Figlio di Dio crocifisso e risorto, con il quale essa è intrinsecamente connessa e irrevocabilmente solidale. E' «una carne sola»; vale a dire: si tratta di una connessione e di una solidarietà della quale l'unione sponsale

è soltanto una tenue figura, un lontano riverbero, una piccola partecipazione.

Il secondo consiglio è di farsi aiutare a capire la Chiesa da ciò che di essa insegnano i padri e gli antichi scrittori; da coloro cioè che sono felicemente al riparo dall'influenza delle molte ideologie ecclesiologiche che oggi imperversano nella cristianità. A mo' di esempio, vi propongo adesso uno di questi maestri, tra quelli meno noti e più istruttivi: il beato Isacco della Stella, che è un monaco cistercense del secolo XII (nella foto, l'abbazia cistercense di Fontenay, dell'epoca del Beato Isacco).

Ecco ciò che egli ci dice: «L'Onnipotente ed Eccelesio, avendo preso una sposa debole e di bassa condizione, da schiava ne ha fatto una regina; e colei che gli stava sotto i piedi è stata posta al suo fianco. Uscì infatti dal suo costato, donde la fidanzò a sé. E come tutte le cose del Padre sono del Figlio e quelle del Figlio sono del Padre, essendo una cosa sola per natura, così lo sposo ha dato tutte le cose sue alla sposa, e lo sposo ha condiviso tutto quello che era della sposa, che rese anch'essa una cosa sola con se stesso e col Padre... Quello che ha trovato di estraneo nella sposa l'ha tolto via, configgendolo alla croce, dove ha portato i peccati di lei sul legno e li ha eliminati per mezzo del legno; all'opposto quanto appartiene naturalmente alla sposa ed è sua dotazione, lo ha assunto e se ne è rivestito. Invece, ciò che

appartiene a lui in proprio, ed è divino, l'ha regalato alla sposa... Tutto ciò che è della sposa è anche dello sposo. Perciò colui che non commise peccato e sulla cui bocca non fu trovato inganno, può dire: «Pietà di me, Signore: vengo meno» (Sal 6,3), perché colui che ha preso su di sé la debolezza di lei, ne abbia an-

l'affetto per colei che è la Sposa del Signore ed è una cosa sola con lui; e ogni parola amara, offensiva, pungente verso di lei, in questa prospettiva diventa assurda e intollerabile per un cuore credente.

Tutto ciò, se vale ed è doveroso per ogni cristiano, assume per voi una necessità e



che il pianto; e tutto sia comune allo sposo e alla sposa...

Non voler dunque smembrare il capo dal corpo: il Cristo non sarebbe più intero. Cristo infatti non è mai intero senza la Chiesa, come la Chiesa non è mai intera senza Cristo. Infatti il Cristo totale e integro è capo e corpo a un tempo.

In questa prospettiva, contemplare la Chiesa vuol dire per forza di cose sentire crescere dentro di noi l'ammirazione, la gioia,

un'urgenza più grande. L'Azione Cattolica - sia nei singoli che nella sua vita associata - ama con lieto e incontenibile trasporto la Chiesa, perché è ben consapevole che in essa è presente, vive e agisce Cristo, che è la sua scelta eminente, suprema e inalienabile.

L'ama appassionatamente in tutte le sue proprietà essenziali; e dunque, senza lasciarsi annebbiare la vista dai molti dubbi e dalle problematiche in circolazione,

sta seconda domenica di Quaresima. E così rischiamo di incorrere nel biasimo dei liturgisti puri e intransigenti, che ci potrebbero accusare di non aver proposto una «omelia» nel significato rigoroso del termine.

Possiamo tentare di rimediare un poco, prendendo a considerare l'episodio, di cui ci parla la pericope evangelica odierna, senza abbandonare per altro la nostra meditazione sulla Chiesa. Ci facciamo aiutare in questa insolita impresa da un bellissimo inno della liturgia ambrosiana delle ore, che legge il mistero della Trasfigurazione appunto come una «epifania» dell'avventura di sofferenza, di splendore, di ineffabile condivisione, vissuta dalla Sposa di Cristo.

«Madre d'amore, Chiesa pellegrina nella valle del pianto, canta di gioia: il Re ti ammantava della sua gloria. Splendono le sue vesti come neve e la sua luce fino a te discende; tu dalla cima del monte rifugi ormai nei secoli. Odi: la voce dei profeti antichi parla di croce e di morte, dal cielo la voce del Padre esalta l'Unigenito. Tale, Sposa fedele, è tua sorte: lacrime e sangue ti rigano il volto, ma divina bellezza arancamente ti adorna. Su Cristo si posa lo Spirito, un solo mistero vi avvolge: lucida nube vi celsa all'incredulo sguardo. Lode a Gesù Signore trasfigurato sul monte, al Padre lode e allo Spirito Santo canti gioiosa la Chiesa intera. Amen».

«Madre d'amore, Chiesa pellegrina nella valle del pianto, canta di gioia: il Re ti ammantava della sua gloria. Splendono le sue vesti come neve e la sua luce fino a te discende; tu dalla cima del monte rifugi ormai nei secoli. Odi: la voce dei profeti antichi parla di croce e di morte, dal cielo la voce del Padre esalta l'Unigenito. Tale, Sposa fedele, è tua sorte: lacrime e sangue ti rigano il volto, ma divina bellezza arancamente ti adorna. Su Cristo si posa lo Spirito, un solo mistero vi avvolge: lucida nube vi celsa all'incredulo sguardo. Lode a Gesù Signore trasfigurato sul monte, al Padre lode e allo Spirito Santo canti gioiosa la Chiesa intera. Amen».

«Madre d'amore, Chiesa pellegrina nella valle del pianto, canta di gioia: il Re ti ammantava della sua gloria. Splendono le sue vesti come neve e la sua luce fino a te discende; tu dalla cima del monte rifugi ormai nei secoli. Odi: la voce dei profeti antichi parla di croce e di morte, dal cielo la voce del Padre esalta l'Unigenito. Tale, Sposa fedele, è tua sorte: lacrime e sangue ti rigano il volto, ma divina bellezza arancamente ti adorna. Su Cristo si posa lo Spirito, un solo mistero vi avvolge: lucida nube vi celsa all'incredulo sguardo. Lode a Gesù Signore trasfigurato sul monte, al Padre lode e allo Spirito Santo canti gioiosa la Chiesa intera. Amen».

«Madre d'amore, Chiesa pellegrina nella valle del pianto, canta di gioia: il Re ti ammantava della sua gloria. Splendono le sue vesti come neve e la sua luce fino a te discende; tu dalla cima del monte rifugi ormai nei secoli. Odi: la voce dei profeti antichi parla di croce e di morte, dal cielo la voce del Padre esalta l'Unigenito. Tale, Sposa fedele, è tua sorte: lacrime e sangue ti rigano il volto, ma divina bellezza arancamente ti adorna. Su Cristo si posa lo Spirito, un solo mistero vi avvolge: lucida nube vi celsa all'incredulo sguardo. Lode a Gesù Signore trasfigurato sul monte, al Padre lode e allo Spirito Santo canti gioiosa la Chiesa intera. Amen».

«Madre d'amore, Chiesa pellegrina nella valle del pianto, canta di gioia: il Re ti ammantava della sua gloria. Splendono le sue vesti come neve e la sua luce fino a te discende; tu dalla cima del monte rifugi ormai nei secoli. Odi: la voce dei profeti antichi parla di croce e di morte, dal cielo la voce del Padre esalta l'Unigenito. Tale, Sposa fedele, è tua sorte: lacrime e sangue ti rigano il volto, ma divina bellezza arancamente ti adorna. Su Cristo si posa lo Spirito, un solo mistero vi avvolge: lucida nube vi celsa all'incredulo sguardo. Lode a Gesù Signore trasfigurato sul monte, al Padre lode e allo Spirito Santo canti gioiosa la Chiesa intera. Amen».

«Madre d'amore, Chiesa pellegrina nella valle del pianto, canta di gioia: il Re ti ammantava della sua gloria. Splendono le sue vesti come neve e la sua luce fino a te discende; tu dalla cima del monte rifugi ormai nei secoli. Odi: la voce dei profeti antichi parla di croce e di morte, dal cielo la voce del Padre esalta l'Unigenito. Tale, Sposa fedele, è tua sorte: lacrime e sangue ti rigano il volto, ma divina bellezza arancamente ti adorna. Su Cristo si posa lo Spirito, un solo mistero vi avvolge: lucida nube vi celsa all'incredulo sguardo. Lode a Gesù Signore trasfigurato sul monte, al Padre lode e allo Spirito Santo canti gioiosa la Chiesa intera. Amen».

«Madre d'amore, Chiesa pellegrina nella valle del pianto, canta di gioia: il Re ti ammantava della sua gloria. Splendono le sue vesti come neve e la sua luce fino a te discende; tu dalla cima del monte rifugi ormai nei secoli. Odi: la voce dei profeti antichi parla di croce e di morte, dal cielo la voce del Padre esalta l'Unigenito. Tale, Sposa fedele, è tua sorte: lacrime e sangue ti rigano il volto, ma divina bellezza arancamente ti adorna. Su Cristo si posa lo Spirito, un solo mistero vi avvolge: lucida nube vi celsa all'incredulo sguardo. Lode a Gesù Signore trasfigurato sul monte, al Padre lode e allo Spirito Santo canti gioiosa la Chiesa intera. Amen».

CRONACHE

Giovanni XXIII e la Chiesa

L'assemblea diocesana di Azione cattolica si è aperta con l'intervento di Alberto Melloni, ricercatore all'Istituto di Scienze religiose di Bologna e collaboratore alla relazione storica nella causa di beatificazione di Giovanni XXIII, che ha trattato il tema «Paternità e fraternità: la Chiesa nel Beato Giovanni XXIII, il Papa che ha voluto, ispirato e convocato il Concilio Vaticano II». Melloni ha parlato quindi dell'amore per la Chiesa di Papa Giovanni. «Angelo Roncalli amò sempre la sua Chiesa, anche in tempi non facili - ha spiegato - e persino quando subì accuse ingiuste di simpatie per il modernismo; ma soprattutto questo amore fa parte del suo magistero. E in esso è «maestro di più generazioni», come disse il cardinale Lerardo». Giovanni XXIII infatti insegna, ha sostenuto Melloni, «un'adesione al Vangelo che non vuole e non sa distinguere fra rigore e misericordia, pazienza e audacia, cristianesimo e umanità». Per meglio mostrare la concezione di Roncalli della Chiesa anticipo e sacramento dell'amore per ognuno, il relatore ha poi esaminato due suoi discorsi, tenuti entrambi l'11 ottobre 1962: quello celebrato serale, «della luna e della carezza ai bambini» e quello la mattina ai Padri conciliari, riuniti per l'apertura del Concilio. Quest'ultimo, ha spiegato, sottende un'eccezionalità che è quella sulla quale il registro del Concilio si accorderà. Essa parla di «aggiornamento» nella Chiesa e ha una visione non pessimistica dell'interesse del mondo per le cose celesti: è un'uscita da quella «cultura della paura» che faceva fare alla Chiesa quasi esclusivamente delle scelte «difensive», di «non contaminazione col mondo». Bisogna invece, dice in quel testo Papa Giovanni, concentrarsi su ciò che la Chiesa può dare al mondo: e questo è il Vangelo, senza attenuazione e senza travisamenti, che con «un balzo innanzi» sappia penetrare nella società e nelle coscienze. Il discorso della sera confermò, ha sostenuto Melloni, questa impostazione: in esso la Chiesa è intesa come lo spazio della fraternità, che scruta i «segni dei tempi» per costruire comunione. Il Concilio viene definito «evento di pace», e amare la Chiesa è anche conservarla responsabile verso la pace: essa infatti è sacramento del disegno di Dio di unire ciò che è diviso.

La «teoria comune» dell'Ac

Stella Morra, teologa e consigliere nazionale di Azione cattolica, ha tratto le conclusioni dei lavori di gruppo, sottolineando come le questioni di cui in essi si era parlato (formazione, laicità, partecipazione alla vita sociale e politica) siano le stesse sulle quali tutta l'Ac si sta interrogando, sia a livello centrale che diocesano. «Questo metodo di lavoro - ha detto - è il nostro forse più prezioso contributo alla Chiesa e al Paese: abbiamo cioè la capacità di mantenere le specificità e la concretezza locale, e insieme una visione culturale comune». In particolare, ha sottolineato, è importante la scelta, recentemente riconfermata dall'associazione, di formare identità locali mature, e di offrire l'apporto di tale laicità ad una Chiesa che sia fortemente impegnata nel mondo; uscendo da una pura e semplice funzione di «strumento pastorale», che appartiene ormai al passato. La Morra è poi soffermata su alcune indicazioni di fondo. La prima è quella di mostrare la grande «anima conciliare» dell'Ac, rendendola concreta e vivibile nella Chiesa: lo slogan nazionale «Il Concilio è il nostro programma» deve dunque divenire azione. Per questo, occorre un forte discernimento, che aiuti a «riorientarsi». L'Azione Cattolica nazionale da parte sua ha dato quattro «questioni» urgenti su cui costruire una «teoria» comune: la formazione, il rapporto parrocchia-diocesi-città, gli «esercizi di laicità», la questione organizzativa. La formazione è la scelta fondamentale dell'Ac, ha sottolineato la Morra, con una valenza fortemente culturale e socio-politica: costruire una cultura che permetta di affrontare le grandi questioni del nostro tempo, con una propria specificità e confrontandosi con tutti. Il rapporto parrocchia-diocesi-città è un altro punto fondamentale, proprio per radicare la propria presenza nella realtà locale. Le «prove di laicità», ha spiegato ancora la Morra, segnano invece il rifiuto dell'alternativa fra l'essere ripiegati su di sé e l'atteggiarsi come «guerriglieri», e propone invece lo stile del «laboratorio». L'associazione cioè vuole divenire luogo in cui si analizzano le questioni, si elaborano teorie e si sperimentano. Infine, l'organizzazione è forse il settore nel quale già si vedono più risultati: l'intenzione è di rivederla totalmente, perché almeno in parte rimasta ad altri tempi.

Papa Giovanni e noi

Don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità, ha tenuto una riflessione conclusiva su «Papa Giovanni e noi». In essa ha ribadito anzitutto che il Concilio può essere compreso solo a partire dalle intuizioni del Beato Giovanni XXIII. E come primo messaggio del Beato all'Azione cattolica ha indicato il fatto che lui ha promosso una «santità comune», una «santità laica»: che non si esprime cioè in modi eccezionali, ma nell'ordinarietà della vita «comune». Un messaggio che è stato poi esplicitato dal Concilio con la definizione della «chiamata universale alla santità». Per un'associazione come l'Azione cattolica è poi essenziale, ha sostenuto don Nicolini, l'attenzione che Papa Giovanni sapeva esprimere allo spazio detto impropriamente «laico», cioè «non credente», nel quale tutti ci troviamo: nella consapevolezza che anche in esso, in tutti gli uomini, si fa presente Dio. Occorre quindi la capacità di cogliere il bene e il vero che c'è nell'altro, perché viene da Dio: qualità essenziale per una sana laicità cattolica. Ma per questo occorre saper leggere la presenza di Dio nella storia e nella persona degli altri: cosa nella quale Roncalli era maestro. E don Nicolini ha concluso ricordando due episodi che esprimono molto bene questi insegnamenti di Giovanni XXIII. Il primo si riferisce a quando andò nel carcere di Rebibbia, e disse che quella era la «casa del Padre»: forse così la presenza di Dio anche in un luogo dove sembrerebbe impossibile che ci sia. Quando poi ricevette la figlia di Kruscev, le donò, a lei atea incallita, un Rosario: perché al di là delle apparenze seppe cogliere il «passaggio di Dio» nella sua vita. A noi quindi spetta, ha concluso don Nicolini, saper essere come lui «lettori» attenti e pieni di speranza dei «figli sottili» della storia nei quali Dio si fa presente.

Usokami, oggi la Giornata diocesana

Alle 17.30 messa del Cardinale in Cattedrale

Oggi la diocesi celebra la 27ª Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa: l'Arcivescovo celebrerà la Messa alle 17.30 in Cattedrale. Mercoledì alle 21 nella parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella don Mario Fini terrà una conferenza sul tema «A dieci anni dalla "Redemptoris Missio"». Pubblichiamo la lettera del Cardinale per la Giornata.

Carissimi non solo a Roma, ma un po' in tutte le chiese locali le comunità cristiane aprono il proprio cuore alla riconoscenza e al ringraziamento per le cose belle che il Signore ha compiuto nell'anno giubilare appena trascorso e si interrogano sul cammino che il Signore indica alla sua Chiesa...

...straordinari di grazia la dove trova accoglienza e disponibilità. Le cifre di coloro che, in ogni villaggio, hanno chiesto il battesimo o degli anziani che hanno manifestato il desiderio di ritornare a vivere la fede ricevuta nella giovinezza, i tanti matrimoni regolarizzati in ogni comunità della missione di Usokami ci fanno ricordare alcuni dei momenti straordinari di conversione della storia della Chiesa. L'ordinazione sacerdotale di padre Romanus Mihali è motivo di grande gioia non solo per i cristiani di Usokami ma per tutti noi: è la garanzia che l'annuncio del Vangelo si sta radiciando in quelle terre e continuerà nel tempo, tanto più che altri seminaristi di Usokami si stanno avvicinando

...a grandi passi verso il presbiterato. Il 13 ottobre 2000, dopo anni di attesa e di lavoro, è stata consacrata, in un grande clima di festa, presente il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni, la chiesa parrocchiale di Usokami dedicata alla Madonna di Fatima, che, per decisione del vescovo di Iringa, sua eccellenza monsignor Tarchisius Ngalelekwntwa, è anche uno dei santuari mariani ufficiali della diocesi. Tutto questo è davvero motivo per lodare e ringraziare il Signore e per guardare con speranza al futuro di quella Chiesa: ma è anche stimolo per tutti noi per continuare a ravvivare il nostro impegno in terra d'Africa. Vi saluto tutti nel Signore.

† Giacomo Biffi



Usokami: don Franco Lodi con due catechisti e alcuni bambini

L'appuntamento è per le 15; ai genitori parlerà il vescovo ausiliare monsignor Vecchi

Cresimandi al Paladozza

Domenica il tradizionale incontro con l'Arcivescovo

L'invito è partito! I ragazzi che quest'anno riceveranno il sacramento della Confermazione hanno accolto l'invito speciale dal loro Arcivescovo «per ritrovarsi, riflettere e far festa insieme». In queste settimane i cresimandi delle parrocchie preparano l'incontro con il Cardinale al Paladozza, cercando di scoprire il grande dono della Cresima che rende testimoni attivi nella comunità cristiana. La caratteristica principale di questo appuntamento è l'incontro con il Vescovo e la «scoperta» della Cattedrale, la chiesa madre. Il pomeriggio di domenica prossima i cresimandi potranno scoprire i particolari che rendono grande e importante la Cattedrale grazie al «Book» che ne illustra gli elementi: «la cattedra, semplice e possente, luogo per antonomasia del magistero del Vescovo; l'ambone, proteso verso i fedeli con le quattro mandorle degli Evangelisti; l'altare, capace anche nelle forme di accogliere tutti alla mensa dell'Eucaristia, con alcune figure essenziali...».

Anche i genitori sono invitati a questo appuntamento per un incontro con il vescovo ausiliare monsignor Vecchi, perché il cammino di fede dei ragazzi possa trovare un sostegno nell'ambiente familiare. L'appuntamento è per le 15 al Paladozza per terminare intorno alle 17.30.

Il Centro diocesano di Pastorale giovanile

I gruppi dei cresimandi di Porretta Terme e del Corpus Domini saranno tra quelli che domenica prossima parteciperanno al tradizionale incontro con il Cardinale. «Ai fanciulli abbiamo presentato l'appuntamento come un momento bello, festoso e allegro - spiega Andrea Giuliano, catechista di Porretta - una giornata simile a quella del Giubileo dei ragazzi dello scorso ottobre, al quale abbiamo partecipato divertendoci molto. In particolare ci siamo preparati facendo formulare ai ragazzi le domande che l'Arcivescovo stesso aveva chiesto di fargli avere. Abbiamo spiegato che egli non potrà rispondere a ciascuno,

ma che i nostri quesiti gli saranno utili per capire cosa è meglio dirci». Tra i ragazzi, prosegue Andrea, adesso c'è molta curiosità. «Non hanno avuto molte occasioni per vedere i nostri Vescovi - dice - e ancor meno il Cardinale; e poi, sono contenti che il pastore di tutta la diocesi abbia chiesto di incontrarli».

«Riteniamo - spiega Maria Pia, catechista al Corpus Domini - che questo incontro sia un momento importante per la formazione dei ragazzi, per diverse ragioni. La prima sta nel fatto che la preparazione alla Cresima deve prevedere una parte catechetica, ma deve anche essere l'occasione per guardarsi intorno, per ve-



La copertina della lettera-Invito del Cardinale ai cresimandi

dere che la comunità cristiana nella quale i ragazzi sono inseriti non è solo la parrocchia, ma è la diocesi, dove ci sono numerose esperienze e tante altre persone». Per la preparazione Maria Pia, che segue uno dei due gruppi Cre-

sima, spiega che si è deciso di dare rilievo alla sensibilizzazione in famiglia, perché «tutto parte da qui, e devono essere i genitori i primi a capire l'importanza per i figli di incontrare l'Arcivescovo, e quindi sostenerli».

DEFINITIVA



VERITATIS SPLENDOR Ciclo di incontri sulla Nota del Cardinale: il direttore di Avvenire ha tenuto una conferenza sulla comunicazione

L'omologazione è un gioco rischioso

Boffo: «Tocca ai cattolici il compito di riaccendere la miccia della coscienza critica»

Il ciclo di incontri dell'Istituto Veritatis Splendor sulla Nota del Cardinale proseguirà venerdì alle 20.45 presso la Sala di rappresentanza della Cassa di risparmio con la conferenza di Gabriele Polini (Università di Trento) che parlerà sul tema «La città, un laboratorio di nuova civiltà».

(S. A.) «Una volta le galline trovarono la volpe in mezzo al sentiero. Aveva gli occhi chiusi e la coda non si muoveva. "È morta, è morta" gridarono le galline "facciamole il funerale". E di fatti suonarono le campane a morto, si vestirono di nero e il gallo andò a scavare la fossa in fondo al prato. Fu un bellissimo funerale. E i pulcini portavano i fiori. Quando arrivarono vicino alla buca la volpe saltò fuori dalla cassa e mangiò tutte le galline. La notizia volò di pollaio in pollaio. Ne parlò persino la radio, ma la volpe non se ne preoccupò. Lasciò passare un po' di tempo, cambiò



paese, si sdraiò in mezzo al sentiero e chiuse gli occhi. Vennero le galline di quel paese e subito gridarono anche loro: "È morta, è morta, facciamole il funerale". Suonarono le campane, si vestirono di nero, il gallo andò a scavare la fossa in mezzo al granoturco. Fu un bellissimo funerale. E i pulcini cantavano che si sentivano in Francia. Quando furono vicini alla buca la volpe saltò fuori dalla cassa e si mangiò tutto il corteo. La notizia volò di pollaio in pollaio e fece versare molte lacrime. Ne parlò anche la televisione. Ma la volpe non si prese paura per nulla, essa sapeva che le galline hanno poca memoria e campò tutta la vita facendo la morta. E chi farà come quelle galline vuol dire che non ha capito la storia».

Il direttore di Avvenire Dino Boffo inizia la sua conferenza su «Comunicazione e verità» con una fiaba di Gianni Rodari per illustrare quella che definisce la «sindrome del pollaio». «Nella fiaba» spiega Boffo «c'è una notizia: la volpe è morta. Falsa ma presentata come vera. Ci sono i mezzi di comunicazione, dalle campane alla televisione. Ci sono i destinatari, cioè le galline dal comportamento omologato. C'è la furbissima protagonista, la volpe, che con una semplice trovata, ha risolto il problema della sussistenza. Resta avvolto nel mistero l'interrogativo se esiste un mandante, che da dietro le quinte muove tutto, compresa l'abilissima volpe». Ma la gente, si è chiesto il relatore, vuole davvero la verità? «Il palinsesto televisivo è dominato da programmi che si richiamano alla realtà: Maria De Filippi, Alda d'Eusanio, Raffaella Carrà propongono lacrime e litigi rigorosamente in diretta. Non occorre le denunce di «Striscia la notizia» per sa-

perere che i protagonisti di questi drammi sono dei figuranti, disposti a tutto per dieci minuti di gloria. Gli italiani sono stati informati ma la volpe divora ogni sera le sue galline. Il sospetto è che una parte consistente di chi riceve la comunicazione creda a ciò in cui desidera credere, a prescindere dalla sua verità».

Se non c'è un piano esplicito per «gabbare le persone», prosegue Boffo «sicuramente si possono rilevare almeno due condizionamenti. In primo luogo il filtro culturale, fatto proprio dagli operatori e omologato ai gusti vincenti, che porta a uno sbilanciamento verso il pruriginoso, mentre la realtà normale è ritenuta difficilmente raccontabile. Un esempio: mai una volta è saltato fuori, in una delle tante fiction, un bambino esca di casa dicendo ai genitori "vado al catechismo". Solo la somma delle patologie costituisce il panorama rappresentato dai media: il re-



Don Santino Corsi e il direttore di «Avvenire» Dino Boffo. A sinistra il pubblico nel Salone della Cassa di Risparmio

sto viene liquidato come giornalismo pedagogico». Il secondo condizionamento è quello derivante dalla logica del business. «I giornali e le televisioni» aggiunge il direttore «lottano per il primato della titolazione e dell'audience per spuntare le tariffe pubblicitarie più alte. Per raggiungere questo obiettivo ogni mezzo è lecito. Si organizzano dibattiti dove tutte le posizioni sono rappresentate, l'uomo di

scienza accanto alla ballerina, accomunati da un unico imperativo: nessun cittadino si deve sentire contestato nelle proprie opinioni per evitare che cambi canale». In questo quadro, per nulla idilliaco, c'entra, naturalmente, anche la politica «in particolare il sistema di alleanze in cui è inserito il proprietario dei mezzi». Tutto questo, avverte Boffo, si traduce in un gioco rischioso «dove si finisce

con il creare una indistinta melassa senza alternative radicali che smorza le capacità critiche, illude e spegne le persone, le fiacca nell'esercizio della libertà». Nel delimitare il campo delle esperienze, afferma Boffo, «si compie un delitto contro la comunità. Ci si nasconde dietro l'ipocrisia ("il cittadino può scegliere"); ma in realtà si punta a saltare la mediazione della coscienza critica, come nella storia delle galline».

«Noi sappiamo» ha concluso Boffo «che è solo dalla coscienza critica esercitata che può giungere il sovvertimento. Non stupisce allora che ci siano tanti cattolici tra coloro che vogliono accendere la miccia della coscienza critica. Come possiamo essere incedenti, noi per definizione moderati? Perché la nostra coscienza è sfidata dalla consapevolezza che se la verità è inarrivabile come ideale, questo non può essere tuttavia un alibi per adagiarsi alla prima apparenza».

EDITORIA Raccolti in volume tutti gli articoli sui Congressi eucaristici nazionali pubblicati dalla rivista dei Padri Gesuiti

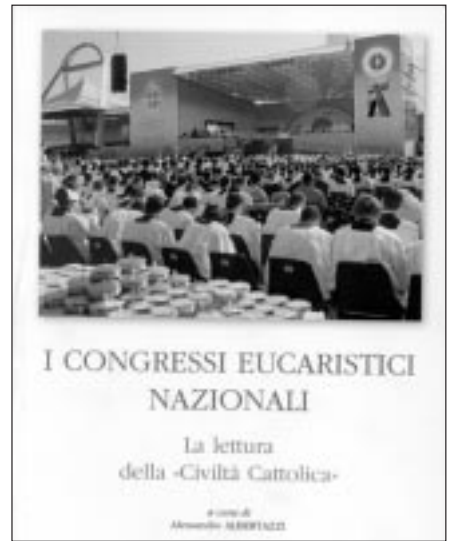
Cen, la lettura della «Civiltà Cattolica»

Monsignor Vecchi: «Recuperare il codice genetico ricevuto dalla Chiesa»

«I Congressi Eucaristici Nazionali. La lettura della "Civiltà Cattolica"» (nella foto a destra la copertina): è il titolo di un grosso volume (474 pagine, 50mila lire) appena edito dal Centro Eucaristico dei Padri Sacramentini di Bergamo ma «nato» a Bologna: l'ha curato infatti Alessandro Albertazzi, e il coordinamento editoriale è stato curato da Adriano Guarnieri; il primo saggio introduttivo, inoltre, è stato scritto dal vescovo ausiliare di Bologna monsignor Ernesto Vecchi. La ragione di questa «origine» è chiara: si tratta infatti della raccolta di tutti gli articoli apparsi su «La Civiltà Cattolica», quindicinale dei Padri Gesuiti, riguardanti i Congressi Eucaristici Nazionali italiani: dal primo, quello del 1891 a Napoli, al più recente, quello del 1997 svoltosi appunto a Bologna. Uno «sguardo all'indietro», dunque, che dal più recente CEN si e-

stende fino all'origine stessa dei Congressi Eucaristici nazionali, attraverso le cronache e le riflessioni di una delle più autorevoli riviste italiane, in campo cattolico e non solo. Una scelta che nella presentazione monsignor Gaetano Bonicelli, vescovo di Siena e già presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali, spiega dicendo che si tratta di «una rivista che per anzianità di fondazione e per omogeneità d'indirizzo rappresenta un grande fenomeno: un capitale storico-culturale di inestimabile valore»; e soprattutto di una pubblicazione nella quale «l'intento chiaramente espresso della difesa della fede e della promozione della cultura cattolica nulla toglie al rigore nel presentare idee e fatti con uno stile collaudato di documentazione e perciò stesso di contributo alla discussione». In questo modo quindi si ha una vera «storia» dei Con-

gressi Eucaristici Nazionali; e «seguire questa vicenda sulle colonne della «Civiltà Cattolica» - dice a sua volta nel suo saggio introduttivo Giorgio Rumi, docente di Storia Contemporanea all'Università statale di Milano - significa rivisitare la storia religiosa del popolo italiano da un particolare punto di vista, che si rivela subito straordinariamente significativo». Un punto di vista cioè che, mostrando la continuità e insieme l'evoluzione dei Congressi Eucaristici Nazionali, è, secondo monsignor Bonicelli, «la migliore conferma» del fatto che questo tipo di Congresso è un'esperienza ancora valida e opportuna. «Pensando questa iniziativa editoriale» conclude «non avevamo tanto in mente di coprire un vuoto nella storia dei Congressi Eucaristici del passato, quanto di offrire la base per andare oltre su questa strada».



Monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare di Bologna e presidente del Comitato organizzatore del 23° Congresso eucaristico nazionale, svoltosi a Bologna nel '97, ha scritto il saggio introduttivo del volume, *I Congressi eucaristici nazionali. Da Bologna, una lunga tradizione consegnata alla cristianità del terzo millennio*. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Nel suo saggio lei definisce quello di Bologna «un Congresso riuscito». Perché?

«Premesso che i frutti di un Congresso non sono quantificabili con le misure umane, è stato possibile raccogliere l'impressione positiva condivisa da tanti testimoni qualificati. Il Papa, otto mesi dopo la celebrazione, ha detto ai Vescovi italiani: «Il Congresso di Bologna ha espresso con singolare efficacia la centralità e la fecondità dell'Eucaristia nella vita ecclesiale e in ogni ambito di azione e di responsabilità».

Il cardinal Ruini lo ha definito un evento «emblematico, perché, mai come questa volta, è stata grande non soltanto la partecipazione popolare, ma anche la capacità del Congresso di produrre cultura, di dare una visione cristiana della vita e della società». Sembra, dunque, che la ragione principale stia nel fatto che l'ultimo Congresso Eucaristico Nazionale del XX secolo ha lanciato un messaggio «forte», incentrato su Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre.

Quali sono gli obiettivi della «rilettura» di tutti i

Congressi Eucaristici attraverso l'osservatorio de La Civiltà Cattolica?

Anzitutto, per offrire uno strumento di riflessione a quanti saranno chiamati a riproporre questa assise eucaristica nel nuovo secolo, perché le «ragioni» dei Congressi Eucaristici, cioè la loro intenzionalità di fondo, non si disperda in programmazioni troppo frantumate da influenze ideologiche, ma rimanga ancorata al disegno salvifico di Dio. Un secondo obiettivo è quello di offrire un contributo al superamento delle «riserve» e delle «paure» ancora presenti nel tessuto ecclesiale circa un risveglio neointegralista o trionfalista nel compito pastorale della Chiesa. Giovanni Paolo II in proposito si è pronunciato con molta chiarezza. Il 23° CEN - egli ha detto - «è stato un grande Congresso... un evento spirituale straordinario che interessa l'intero popolo di Dio. I Congressi Eucaristici Nazionali hanno segnato una ormai lunga tradizione di servizio all'uomo; tradizione che da Bologna viene consegnata alla Cristianità del terzo millennio».

Come si spiegano, allora, le osservazioni critiche dello storico Daniele Menozzi ospitate dalla rivista Il Regno all'indomani del 23° CEN?

Lo storico Menozzi ha scritto che al Congresso di Bologna è riemersa «un'intransigenza luccicante e patinata», per non aver fatto tesoro del «confronto col passato» e così evitare gli eccessi dell'Opera dei Congressi Eucaristici in Francia, sorta

«all'interno della cultura del più rigido cattolicesimo intransigente... in vista della ricostruzione di una società ierocratica», contro il vento della «laicità» scaturito dalla Rivoluzione francese (Cfr. *Il Regno-attualità* 18/97, 523). Tali affermazioni si spiegano se ascoltiamo lo storico A. Marchetto: «Il Menozzi manca soprattutto di quella "comprensione" per l'oggetto del suo studio che è la prima dote dello storico», per cui la sua ricerca storica sulla Chiesa per conciliare è deformata da un *leit motif*, che vede nell'agire ecclesiale medievale la ricerca «di subordinazione dello stato e della società al Papa». Così, nella seconda metà dell'Ottocento, secondo Menozzi, le organizzazioni cattoliche avrebbero politicizzato la devozione popolare e predicato il «regno sociale del S. Cuore per subordinare tutti gli stati alle indicazioni del Papato» (Cfr. *L'Osservatore Romano*, 28 febbraio 1998).

Quali conclusioni se ne possono trarre?

Appare evidente che, ai loro esordi (1881), i Congressi Eucaristici appartengono a quelle iniziative ecclesiali tendenti alla dilatazione del «regno sociale di Cristo» nella vita personale e collettiva, ma non è affatto dimostrato che l'obiettivo della «regalità sociale» nel suo complesso avesse mire teocratiche attraverso la politicizzazione della devozione.

Perciò suscita meraviglia che la rivista *Il Regno*, erede del sofferto e singolare carisma di Padre Giovanni Leone Dheon (1843-1925), fonda-

STEFANO ANDRINI

zione - nel 1° centenario della Rivoluzione francese - della rivista-madre *Il Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nella società*, abbia ospitato un'analisi storica a così alto tasso di pregiudizio e perciò non idonea a cogliere il nesso profondo tra spiritualità oblativa e apostolato sociale. Infatti, nel fiorire della spiritualità francese di questo periodo, l'aggancio tra contem-



plazione e azione è sempre preminente nella sua intenzionalità evangelizzatrice e salvifica, anche quando si esprime in forme intransigenti ed estreme.

Quali sono le radici da cui è sorto l'albero ultrasecolare dei Congressi Eucaristici?

L'idea dei Congressi Eucaristici si innesta in Francia nel cuore di un movimento spirituale che riporta Gesù Cristo, «prigioniero per amore nel tabernacolo», al

centro dell'attenzione, in un'ottica in cui le grandi devozioni si esprimono in un contesto di assoluta fedeltà al Papa e di un forte senso di appartenenza alla Chiesa. L'opera di tutti i grandi protagonisti di questa straordinaria fioritura spirituale, vera e propria «trasformazione interiore del cattolicesimo», al di là delle loro simpatie liberali o intransigenti, demo-

cratiche o nostalgiche dell'*ancien régime*, gallicane o ultramontane, in ultima analisi finisce per convergere su un obiettivo comune: la diffusione del regno di Cristo sulla terra, «regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace», per arginare la scristianizzazione prodotta dai guasti della Rivoluzione Francese, senza la quale, secondo Toqueville, l'ideale di uno Stato democra-

tico si sarebbe imposto ugualmente (F. Furet).

Il movimento liturgico è stato coinvolto nei flussi devozionali approdati nell'Opera dei Congressi Eucaristici?

Certamente, attraverso l'opera dell'Abate di Solesmes Prospero Guéranger (1805-1877). Egli fu il padre «intransigente» del movimento liturgico e del recupero del canto gregoriano, restauratore dell'Ordine benedettino in Francia dopo l'insipiente soppressione rivoluzionaria. Dom Guéranger combatté con vigore, in tutte le sue espressioni, il naturalismo, caratteristica globale della cultura illuminista. Dopo la defezione del maestro (il Lamennais) combatté a fondo il gallicanesimo, il movimento ecclesiale che ridimensionava l'autorità del Papa di fronte allo Stato e ai Concili. Guéranger ha lasciato una forte impronta in Francia.

Ma alcuni storici gli attribuiscono notevoli limiti dovuti al suo eccesso di zelo...

Il tradizionalismo di Dom Guéranger fu essenzialmente «ecclesiale», legato non tanto alle idee filosofiche osologiche di parte, ma alla consistenza della Tradizione. La sua polemica e la sua dottrina furono di una tempra assolutamente teologica e miravano a forgiare monaci su tipo di quelli che i monasteri benedettini del Medioevo regalavano all'Europa: uomini dal genio vasto, originale, confacente alla società contemporanea, nei quali la teologia si esprimeva soprattutto come cristologia, attin-

ta immediatamente alla Scrittura secondo il suo ricorrere nell'*hodie* liturgico, dove i misteri di Cristo venivano celebrati per essere interiorizzati nell'esperienza, punto d'intersezione e di sintesi tra contemplazione e azione. Qui ha trovato le sue «ragioni» la regola aurea di S. Benedetto, espressa nel motto «Ora et labora». Qui affondano le radici più consistenti della civilizzazione dell'Europa.

Sembrano evidenti le analogie tra le motivazioni che stanno alla base del movimento liturgico e dell'Opera dei Congressi Eucaristici...

Nonostante i percorsi, la sensibilità e le metodologie diverse, l'*humus* che ha generato i Congressi Eucaristici è lo stesso che ha attivato il movimento liturgico: da un lato, l'amore a Cristo, alla Vergine, alla Chiesa, alla Tradizione e al Papa vissuti nella pietà popolare e devozionale o nella consapevolezza emergente del mistero liturgico; dall'altro lato, la gioia e l'onore di sentirsi appartenenti al Corpo di Cristo nella Chiesa e la conseguente necessità di difendere e promuovere l'integralità del messaggio cristiano di fronte agli aggressori di turno, sempre attivi negli avamposti della storia, per impedire la presenza nel mondo di una «cristianità» viva e attiva, che oggi non si identifica con la nostalgia per il «Papa Re», ma con la Chiesa «sacramento universale di salvezza».

Le «ragioni» dei Congressi Eucaristici sono

dunque valide anche per la Chiesa di oggi?

Certamente, perché Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. Purtroppo, nel post-Concilio si è registrato un notevole oscuramento dell'idea originaria soggiacente ai Congressi Eucaristici, un'idea che - al di là delle contingenze e dei condizionamenti storici - è connessa all'Eucaristia come «sacramento di ogni salvezza» e perciò rimedio radicale contro i mali presenti nella società e alimento di ogni vitalità nel mondo. Tale oscuramento ha talvolta ridimensionato il fervore partecipativo, compromettendo la piena accoglienza della «particolare grazia del Signore» connessa a questi eventi e abbondantemente elargita per superare le ricorrenti «sfide» che la storia riserva alla missione della Chiesa.

Oggi, all'inizio del XXI secolo, la Chiesa italiana, se vuole dare concretezza e consistenza al «Progetto culturale», orientato a rivitalizzare il tessuto cristiano del nostro Paese, è chiamata, tra l'altro, a rivalutare e a ridefinire il ruolo dei Congressi Eucaristici nella sua programmazione pastorale, recuperando in pieno una persuasione che da sempre accompagna il cammino della Chiesa, tra le alterne vicende della storia: l'aver ricevuto nell'Eucaristia il codice genetico della sua identità e l'inesauribile sorgente della sua potenzialità, cioè un dono pieno ed esclusivo, che la pone di fronte al mondo come sacramento di «salvezza sociale» integrale.

DEFINITIVA

ORATORIO 2002 Il corso che si è appena concluso ha affrontato il tema del malessere che attanaglia le nuove generazioni

Giovani, la Chiesa risponde al disagio

La comunità dei credenti non si arrende alle difficoltà, ma rinnova il suo impegno



LE PROPOSTE

Partecipare a un corso sull'oratorio significa approfondire temi che coinvolgono la comunità ecclesiale nel suo rapporto con le giovani generazioni. Per questo motivo quest'anno si è riflettuto sul disagio che il mondo giovanile vive. La comunità cristiana non si tira indietro di fronte alla difficoltà di annunciare il Vangelo anche in situazioni di conflittualità che riguardano il mondo giovanile. Le nostre parrocchie, le aggregazioni ecclesiali non si lasciano certo trascinare dall'emergenza per iniziare a prendersi a cuore i giovani.

Certamente i fatti drammatici di questi giorni, hanno richiamato l'attenzione dei mass media, di quanti sono attenti ai problemi dei giovani ma anche di coloro che sono stati i «grandi assenti» nel campo dell'educazione. Ma forse occorre andare al cuore del problema: chi veramente ama le giovani generazioni? Chi è disposto a donarsi per esse? Chi è capace di andare oltre il giudizio di comportamenti e investire, responsabilizzare e faticosamente educare i giovani? Dopo il grande Giubileo dei Giovani e il raduno di Tor Ver-

gata, gli episodi recenti sembrano segnare una sconfitta: dove sono finiti i grandi progetti? Nessuno ha mai detto che la via del Vangelo, cioè la via dell'amore, del quotidiano impegno sia semplice e non conosca sconfitte. Però il cristiano, la comunità dei credenti non si arrende anche se deve ricominciare, anche se a volte si trova davanti situazioni incomprensibili perché sa bene che i giovani sono un tesoro prezioso, un dono che non può permettersi di perdere.

A cura del Centro di Pastorale giovanile



TACCUINO

Piccole Sorelle dei Poveri, messa del Cardinale

Domani alle 11 il cardinale Biffi celebrerà la Messa nella Cappella dell'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri, in via Emilia Ponente 4. «Ogni anno - spiegano le suore - invitiamo uno dei nostri Vescovi a celebrare la Messa nel giorno della festa di S. Giuseppe, nostro patrono e protettore. Quest'anno avremo la grande gioia di accogliere il Cardinale Arcivescovo, che onorerà insieme a noi S. Giuseppe e ci incoraggerà, speriamo, nella nostra opera a Bologna». La Congregazione delle Piccole Sorelle, fondata in Francia nella prima metà dell'800 da Jeanne Jugan, ha come proprio carisma l'assistenza agli anziani poveri: il loro Istituto di Bologna accoglie infatti 65 persone anziane, assistite da 23 suore provenienti da diversi Paesi (la Congregazione è diffusa in tutto il mondo). «Ci affidiamo a S. Giuseppe perché preghi per noi il Signore ed Egli non ci faccia mai mancare la sua Provvidenza - spiegano le religiose - è essa infatti che ci sostiene nella nostra opera. In questa Messa quindi lo pregheremo e gli affideremo con gratitudine tutti i nostri benefattori, che speriamo siano presenti alla celebrazione, assieme a noi e agli anziani».

Si conclude il corso «Segni dei tempi»

Mancano due incontri alla conclusione del Corso «Segni dei tempi: percorsi ecclesiali nella storia del Novecento», che si tiene ogni giovedì dalle 15 alle 18 nella sede dell'Istituto superiore di scienze religiose «Santi Vitale e Agricola» in via S. Sigismondo 7. Crediamo di poter dire che, con i limiti inevitabili ad una proposta che tenti di tenere insieme rigore storiografico e divulgazione, il Corso ha finora corrisposto alle intenzioni dei promotori (accanto all'Istituto di scienze religiose, l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna, che da anni offre ai docenti e non solo percorsi di approfondimento su temi della storia contemporanea), e ci auguriamo, alle attese dei partecipanti. L'intento era infatti quello di mostrare, attraverso alcune tappe (il modernismo, il periodo tra le due guerre, l'epoca di Pio XII, il Concilio e il post-Concilio) e alcuni temi trasversali (letture della Bibbia nel Novecento, la Chiesa dinanzi alla guerra e alla pace, il nesso tra cattolici e politica nella particolare situazione italiana) la rilevanza storica e insieme la complessità e lo spessore delle vicende ecclesiali nella cornice del XX secolo. Un piccolo contributo per superare l'impressione di storie parallele (quella politica, civile, ecclesiale) che si incontrano quasi solo in alcune collisioni e collisioni problematiche. Siamo viceversa persuasi che sia necessario incrociare e approfondire gli sguardi, nella misura in cui - cristiani e non - condividiamo questo spazio di mondo e questo tempo erede di molte altre stagioni. Senza pensare che sia eliminabile la differenza fra chi guarda la storia ecclesiale dal dentro e chi la osserva dal fuori, è possibile accorciare le distanze, superare le visioni stereotipate, recuperare il senso di una storia comune anche dove in essa non ci si riconosca come esperienza di fede. I prossimi incontri avranno in questo senso un risalto particolare. Il 22 marzo Giovanni Miccoli dell'Università di Trieste tratterà un tema «pesanti» cui si è applicata la storiografia recente, e di cui egli è uno dei maggiori esperti in Italia: «Chiesa, ebrei e antisemitismo». Roberto Bottazzi della Facoltà teologica valdese presenterà il quadro italiano delle Chiese cristiane diverse dalla Chiesa cattolica. Il 29 marzo, infine, si svolgerà la tavola rotonda conclusiva dedicata alla richiesta di perdono di Giovanni Paolo II. Parteciperanno don Mario Fini dello Stab, lo storico Vincenzo Lavenia e il giornalista Gad Lerner. Moderatore Daniele Menozzi dell'Università di Firenze.

Alessandra Deoriti

Movimento dei Focolari, convegno sulla famiglia

Alla famiglia - nucleo educativo fondamentale della società - è rivolto il Convegno organizzato dal Movimento dei Focolari domenica prossima all'Europauditorium del Palazzo dei Congressi, dalle 9.30 alle 17.30. Il tema della Giornata, «In famiglia, l'evangelizzazione dell'amore», sarà sviluppato soprattutto attraverso una riflessione (video) di Chiara Lubich, fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari, ed esperienze di vita: storie di famiglie che si confrontano con problemi di tutti, di sempre e che attraverso l'«evangelizzazione dell'amore» scoprono strade nuove per ricomporre i conflitti, per rifondare la famiglia nell'unità e instaurare rapporti educativi che sfociano anche in una dimensione sociale. Nella seconda parte della giornata saranno i figli che, presentando alcune iniziative di solidarietà e dialogo, racconteranno il loro essere protagonisti di una nuova società. Conseguiranno poi alle autorità presenti il messaggio per la Pace stilato da una loro delegazione nell'agosto 2000 a Tokyo, a conclusione della prima «Conference of Children for the coming generation».

Onorificenza pontificia a Rodolfo Tommasi

Il Santo Padre ha conferito l'onorificenza di «Commendatore dell'Ordine di San Silvestro papa» al ragioniere Rodolfo Tommasi. «Tale onorificenza - scrive il cardinale Biffi nella lettera in cui comunica a Tommasi l'assegnazione del titolo - vuole essere un segno di riconoscimento per la limpida testimonianza di fede e di vita cristiana da Lei data in tanti anni, anche attraverso l'esercizio dell'attività professionale presso il Centro editoriale dehoniano, vissuta non solo con competenza tecnica ma anche tenendo presenti le finalità apostoliche del Centro. Né si può omettere di ricordare la generosa collaborazione da sempre prestata nella parrocchia di S. Eugenio».

Monsignor Vecchi: «Il vero problema? Nasce dal rifiuto del fatto cristiano»

(M.C.) «È un disagio essere cristiani?»: è su questo tema che il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi è stato chiamato la scorsa settimana a parlare ai giovani nell'incontro conclusivo di «Oratorio 2002» (nella foto, un momento).

«Se il disagio è fastidio, imbarazzo dato da qualcosa che è di molestia, il cristianesimo in sé non provoca disagio, al contrario - ha affermato monsignor Vecchi - ponendosi come risposta alle domande fondanti dell'uomo, esso è piuttosto la risposta ai nostri disagi. Il cristianesimo infatti ci libera dal male e dalla morte». Proprio il male e la morte, a parere del vescovo, sono i responsabili del maggiore disagio dei giovani e dell'uomo in genere di fronte alla vita: il non senso dell'esistenza. «Sarebbe davvero una bella "fregatura" se dopo questa vita non ci fosse nulla - ha proseguito - Noi tutti portiamo dentro l'anelito alla salvezza, l'aspirazione a superare un destino di anientamento; il cristianesimo viene a dirci che con la morte la vita non è tolta ma trasformata». Monsignor Vecchi ha quindi evidenziato come questa realtà non venga però accolta dal «mondo», che preferisce cercare la propria salvezza nel trionfo «denaro, potere, piacere». «Tutto è orientato a questo - ha detto il vescovo ausiliare - Ma se uno è sincero sa che queste cose deludono: il nostro cuore non ha pace finché non si orienta a Dio, perché niente sulla Terra può riempire la nostra sete

di gioia e autenticità». Allora diventa semplice comprendere come la fonte vera del disagio sia il rifiuto del fatto cristiano.

«Oggi la mentalità corrente - ha proseguito monsignor Vecchi - attacca il cristianesimo, sia in modo cruento, come accade in tanti Paesi del mondo, che in modo "ordinario", attraverso la proposta di una mentalità fuorviante. È in questo contesto che il cristiano è chiamato a vivere fino in fondo la sua chiamata. Chi aderisce alla Chiesa «sa che Cristo è un evento totalizzante per la vita, coinvolge tutta la persona, sia nell'ambito privato che sociale», e determina un modo originale, rispetto a quello comune, di amare, soffrire, gioire, concepire la cultura; un modo diverso di vivere, quindi, che nasce dalla «irriducibilità» dell'evento cristiano a stili ritagliati su misura.

«C'è dunque un "disagio" dell'essere cristiani - ha spiegato monsignor Vecchi - che deriva dall'inevitabile confronto-scontro col mondo». Come vincere allora la tentazione di cedere? «Nel suo ultimo documento consegnato alla Chiesa, la "Nova millennio inexcussum", il Papa offre una pista ben precisa per ripartire da Cristo - ha concluso il vescovo - E l'ha indicata in una scelta di santità che ciascuno è chiamato a fare; nella preghiera, nell'Eucaristia domenicale, nel sacramento della Riconciliazione, nell'ascolto della parola di Dio e nella missione».



CHIARA UNGUENDOLI

Il Corso «Oratorio 2002» è terminato mercoledì scorso. Ad alcuni dei responsabili ne abbiamo chiesto un bilancio e di riferirci poi del dibattito che ha aperto il penultimo incontro, svoltosi in quattro diversi luoghi (Corticella, Crepellano, S. Pietro in Casale, Pieve di Cento) in cui si è parlato del tema del Corso, il disagio giovanile, con particolare riferimento ad alcuni recenti, tragici episodi tra cui quello di Novi Ligure.

«Il Corso è andato molto bene - dice Maurizio Monari - I ragazzi che hanno partecipato infatti erano davvero molto motivati». Giornata Marangoni parla addirittura di un «salto di qualità» avvenuto quest'anno, «sia per il modo in cui il Corso è stato condotto che per gli argomenti trattati: si affrontavano problemi che tutti incontriamo nel trattare con i ragazzi. I docenti poi erano davvero molto qualificati, persone con molta esperienza e quindi capaci di dare una testimonianza». D'accordo anche Fabio Comiotti: «Il Corso ha trattato argomenti molto interessanti e le lezioni hanno avuto una continuità logica ed educativa molto forte. Molto importante è stato l'aver parlato dell'educatore di strada: cioè di come sia pos-

sibile coinvolgere nell'oratorio anche i ragazzi che non frequentano la parrocchia». Riguardo alla discussione, Maurizio, che ha partecipato a quella di S. Pietro in Casale, dice che «i ragazzi erano molto interessati e documentati. La maggioranza era convinta che la responsabilità di ciò che è accaduto a Novi Ligure fosse, in ultima analisi, dei ragazzi stessi. Altri invece parlavano di una cattiva influenza da parte della società e di disinteresse da parte della famiglia ritenendo che questi fattori ne riducessero la colpevolezza». Giornata, che ha guidato il dibattito di Pieve di Cento, spiega che nella discussione si è partiti dalla constatazione che quando accadono fatti gravi compiuti da giovani, i media tendono ad addossare la colpa alla famiglia e alla società. «Anche fra i presenti - dice - questo parere era diffuso. È stato difficile giungere invece a comprendere che la società è fatta di persone, e che dunque i singoli, anche se giovani, devono prendersi le proprie responsabilità e non "scaricarle" sempre su altri».

«La discussione ha preso spunto da ciò che don Vittorio Chiari ci aveva detto nella lezione precedente - dice

Fabio, che l'ha guidata a Crepellano - cioè che lui, di fronte al fatto di Novi Ligure, aveva subito capito che gli autori erano i due ragazzi: molte modalità infatti mostravano che dietro al delitto c'era un forte disagio nei rapporti familiari. I ragazzi hanno sottolineato il fatto che i giovani oggi sentono la mancanza di veri modelli educativi. Molto evidenziata era anche la carenza di "novità", di realtà davvero coinvolgenti ed entusiasmanti. Ma si è detto anche che la Chiesa può fare molto per il disagio dei giovani: proponendo loro modelli educativi solidi e sostenendoli attraverso la comunità cristiana».

A Corticella infine, racconta don Giancarlo Manara, che ha guidato la discussione, gli interventi hanno sottolineato diversi aspetti: anzitutto che, anche attraverso il Corso, ci si è accorti che fatti che sembrano «fuori dal mondo» possono invece accadere anche vicino a noi: c'è molto disagio nei giovani, e occorre saperlo individuare e aiutare chi ne è vittima. Per farlo però bisogna rimettersi sempre in discussione, non dare mai nulla per scontato; e il Corso ha fatto capire che occorre andare incontro alle persone così come sono, nel loro «mistero», anche se non corrispondono ai nostri progetti.

Una riflessione e alcune testimonianze sul rapporto fra la terza età e il tempo che ci prepara alla Pasqua

Anziani: «Così viviamo la Quaresima»

(F.B.) Forse non ci è familiare la possibilità di una perfetta sovrapposizione fra la Quaresima e la vecchiaia. Ambedue, in realtà, sono tempo di fatica, di tentazione, di attesa, di preghiera, di cambiamento necessario per la Pasqua, per la festa senza fine nella liturgia celeste.

Non è un caso che la Chiesa, nella sua sapienza, non chieda agli anziani di «fare Quaresima», ma semplicemente di accogliere con fede e con pazienza quella provvidenziale Quaresima che è comunque l'invecchiare, fra no-

se limitazioni ed acciacchi nel corpo, strappi e ferite dolorose nei rapporti più cari, solitudini, fatiche, incomprensioni... sono altrettante penitenze, astinenze, digiuni, «fioretti»... Poi c'è la «via crucis» indotta da persone care che si sono allontanate dalla fede, che vivono fallimenti continui, conflitti con i figli... ed infine il peso, così spesso ricordato negli incontri per le benedizioni alle case, del «male di questo brutto mondo».

Questo ci induce a guardare in faccia la grande tentazione di

tanti anziani davanti al bilancio di una vita: l'amarrezza, la chiusura, il credere che sia troppo tardi, che tutto possa finire in una penosa quaresima, in un venerdì di passione e in un sabato di sepoltura. Diversi anziani, invece, ammettono di essere stati condotti proprio dal dolore e dallo sgomento a ritrovare, con quella grazia di Dio che non abbandona mai nessuno, la via della Pasqua, la via di una preghiera e di una vita di fede più profonda e più sincera. E, con questo, anche di una vita più serena, spesso gioiosa e

piena di gratitudine verso Dio. Anche per gli anziani, come per Gesù, Pasqua e Quaresima, Venerdì Santo e Domenica di Risurrezione non sono che il tempo articolato, ma unico, del «passaggio da questo mondo al Padre», dalla umiliazione alla gloria. Né la Quaresima può avere un suo senso fuori dalla Pasqua, né la vecchiaia ha un senso se non in vista della meta che ha in Dio solo. Sappiamo bene, infatti, che la Quaresima che non è già pervasa di segreta gioia pasquale non è vera Quaresima cristiana.

MICHELA CONFICCONI

ta già un primo tentativo di «conversione». Paola, di 86 anni, è della parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova, dove è tra le coordinatrici del «Semprevardi», il gruppo della terza età che si ritrova settimanalmente nei locali della parrocchia. Oltre che ad esso, Paola è legata anche al monastero delle Carmelitane scalze, dove ogni settimana si reca a pregare con i Gruppi di orazione teresiana. «La mia Quaresima non si distingue particolarmente dal mio atteggiamento spirituale du-

rante l'anno: cerco di proseguire nella normalità, visitando, come di consueto, gli anziani bisognosi di compagnia o aiuto e proseguendo con i miei impegni di preghiera e apostolato. Insieme ad altri anziani cerchiamo di andare a Messa ogni giorno, e al termine continuiamo la preghiera o attraverso la Via Crucis o con la recita del Rosario». Paola ricorda come viveva la Quaresima negli anni della giovinezza: «Sono cresciuta in una famiglia molto devota, e in preparazione alla Pasqua

si intensificava la preghiera e si osservava il digiuno; erano momenti belli che io vivevo con piacere. Da allora tante cose sono cambiate, ma soprattutto è mutato il mio atteggiamento spirituale: quando ero giovane correvò il rischio di cadere nel sentimentalismo, osservando certi precetti perché lo facevano tutti. Col passare degli anni questo "sentimento" è andato maturando ed è diventato più vero, temprato dai tanti eventi della vita, lieti e meno lieti. Essi mi hanno permesso di rendermi conto che la vita spirituale è fondamentale non solo per essere felici nella

vita che ci è promessa, ma anche nel presente».

«Ora che sono in pensione, e ho a disposizione molto più tempo libero, dedico ampio spazio nella mia giornata alla preghiera - afferma Gilberto, 60 anni, della parrocchia di S. Maria della Carità - un impegno che cerco di vivere con più attenzione in Quaresima. Preghiera significa per me anzitutto liturgia, a partire dalla Messa, alla quale desidero partecipare quotidianamente, ma anche recita delle Ore, e meditazione sulle letture, in particolare quelle della domenica che prepariamo comunitariamente in parrocchia».

Olga ha 87 anni, è della parrocchia di S. Domenico Savio. Per lei la Quaresima non si differenzia in modo particolare dal resto dell'anno, se non per una certa accentuazione della preghiera: «Non sono più tante le cose che riesco a fare - racconta - e quindi nella mia vita do ampio spazio alla preghiera: prego molto e per tutti. Da quasi vent'anni vado a Messa tutti i giorni, e insieme ad altri anziani recito il Rosario: la preghiera ha un potere grandissimo, riesce a penetrare ovunque; e oggi ce n'è davvero bisogno, soprattutto per i giovani». Per Olga si tratta di una

«scelta di vita», valida in ogni momento dell'anno, e non solo in Quaresima: «Non mi sento in grado di fare altri sacrifici in vista della Pasqua: è già faticoso pregare. Quando si ha la mia età ci sono gli acciacchi che disturbano in continuazione. Allora io offro anche la mia sofferenza, e sono certa che essa è gradita al Signore perché lui stesso ha sofferto tanto prima di andare al Padre. E se è vero che viviamo con molta superficialità tanti momenti della nostra vita meritevoli di ben altro spessore, è anche vero che il fatto stesso di offrire con amore il dolore rappresen-

DEFINITIVA



S. PIETRO CAPOFIUME Domenica alle 11 la messa e il rito. Parla il parroco don Baraghini

Il Cardinale dedica la chiesa

L'edificio, del '700, è conservato con cura dalla comunità



La chiesa parrocchiale di S. Pietro Capofiume

Sarà una giornata molto importante, quella di domenica prossima, per la comunità parrocchiale di S. Pietro Capofiume: alle 11 infatti il cardinale Biffi celebrerà la Messa nella chiesa parrocchiale di S. Pietro Apostolo e nel corso di essa presiederà il rito della dedizione della chiesa stessa. «L'attuale chiesa - spiega il parroco don Mario Baraghini - risale alla prima metà del 1700; fu fatta costruire infatti fra il 1724 e il 1744 dall'allora parroco don Francesco Benelli. Nel tempo, è stata oggetto di numerosi abbellimenti e lavori. Da quando sono parroco, cioè dal 1982, ho promosso la ristrutturazione dell'intero complesso parrocchiale: chiesa, canonica, asilo, oratori di S. Pietro e di Alberrino. E nella chiesa sono stati compiuti lavori impor-

CHIARA UNGUENDOLI

ta: la tinteggiatura interna ed esterna, i nuovi impianti elettrico, di riscaldamento e microfonico, il rifacimento del coperto centrale, una nuova vetrata dedicata all'Annunciazione, la ristrutturazione dell'organo. L'ultimo l'ho promosso nel 1993: in occasione dell'ordinazione sacerdotale di un nostro parrocchiano, don Alessandro Astratti, ho fatto costruire un nuovo altare in marmo, sul quale abbiamo posto un paliotto del 1703, completamente restaurato, che si trovava nella Cappella, ora demolita, della dimora dei principi Spada». «In questo grande lavoro - prosegue don Baraghini - i parrocchiani mi hanno sempre sorretto e aiutato: credo che abbiano

veramente capito che la chiesa, casa di Dio, è proprio per questo la "casa di tutti". La nostra però, pur così ben restaurata, non era mai stata "dedicata" e questa era una grave carenza: come ho scritto infatti nel Bollettino parrocchiale presentando questo avvenimento, "i cristiani non possono fare a meno di compiere la dedizione dei loro luoghi di culto, che li consacra a Dio". Domenica finalmente questo avverrà: sarà per noi una grande gioia, e un grande onore il fatto che a presiedere la dedicazione sarà il nostro Arcivescovo».

La parrocchia di S. Pietro Capofiume, oltre ad avere tanto a cuore le strutture parrocchiali, è anche, sottolinea il parroco, molto at-

tiva nei campi dell'evangelizzazione, della carità e dell'attività missionaria. «Svolgiamo costantemente i Centri di Ascolto della Parola di Dio - spiega - e come "frutto" del Giubileo del 2000 abbiamo realizzato un Centro di accoglienza per extracomunitari, che attualmente accoglie 8 persone. Per quanto riguarda la missione, poi, abbiamo promosso la realizzazione di due opere in una parrocchia della diocesi di Kenia, in Kenia, guidata da un sacerdote nostro amico, padre Mosè: la scuola materna "Mamma Angiolina" (dedicata a una grande figura di donna e di cristiana della parrocchia di Pieve di Cento), già terminata e una cisterna per l'acqua dedicata a "Maria Immacolata regina dell'amore", che dovrebbe essere inaugurata in settembre».



APPUNTAMENTI DIOCESANI IN CATTEDRALE
VEGLIA DI QUARESIMA

Per gli appuntamenti diocesani di Quaresima in Cattedrale, sabato alle 21.15 veglia di preghiera presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Vecchi; alle 20.45 saranno disponibili alcuni sacerdoti per le confessioni.

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà domani ai Santi Angeli Custodi, giovedì a S. Giacomo della Croce del Biacco e venerdì a Gesù Buon Pastore; monsignor Ernesto Vecchi sarà martedì a S. Maria Annunziata di Fossolo, giovedì a S. Maria Lacrimosa degli Alemanni, venerdì ai Santi Francesco Saverio e Mamolo.

MONS. BARONI

MESSA
IN SUFFRAGIO

Mercoledì alle 17.30 in Cattedrale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la celebrazione eucaristica in suffragio di monsignor Gilberto Baroni, già vescovo ausiliare di Bologna e poi vescovo di Reggio Emilia - Guastalla, nel secondo anniversario della sua scomparsa.



OSSERVANZA

VIA CRUCIS DI QUARESIMA

Oggi, terza domenica di Quaresima, Via Crucis cittadina al colle dell'Osservanza, presieduta da padre Francesco Marchesi. Inizio alle 16 alla croce monumentale; alle 17 Messa nella chiesa dell'Osservanza.

PARROCCHIA S. GIUSEPPE

FESTA DEL PATRONO CON MONS. ZARRI

Domani la parrocchia di S. Giuseppe celebra la festa del patrono. La mattina Messe alle 7, 8.30, 10, 11 e 12.15. Alle 16 nel piazzale antistante la chiesa recita del Rosario, Liturgia della Parola, meditazione e benedizione con la statua del Santo. Alle 17 Messa solenne presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo di Forlì.

ORATORIO S. PAOLO DI RAVONE

«IL MALTRATTAMENTO DEI MINORI»

Giovedì alle 21 nella parrocchia di San Paolo di Ravone continua il ciclo di conferenze mensili organizzate dall'Oratorio San Filippo Neri. Nadia Osti, psicologa, tratterà il tema «Quali risorse per l'individuazione del maltrattamento e dell'abuso nei minori?».



MINISTRANTI

NUOVO NUMERO
DI «SAMUEL»

«Samuel», giornale diocesano dei ministranti, guida nel nuovo numero alla scoperta delle «sette chiese» di S. Stefano, vista come la «Gerusalemme bolognese». Tra le varie rubriche di racconti fantastici, riflessione e giochi, segnaliamo «Quaranta giorni a Pasqua», proposta di cammino quaresimale a tappe, e una presentazione della liturgia battesimale della grande Veglia pasquale. Il sussidio animatori offre una piccola guida storico-spirituale per la visita di Santo Stefano.

PADULLE

UN PARROCCHIANO DIVENTA ACCOLITO

Domenica nella parrocchia di Padulle il vescovo ausiliare monsignor Stagni celebra la Messa alle 11 e conferisce l'Accolito al parrocchiano Marco Nametti.

SS. ANNUNZIATA

FESTA DELLA PARROCCHIA

La parrocchia della SS. Annunziata celebra domenica la festa parrocchiale e il 26 marzo la solennità dell'Annunciazione. Martedì, giovedì e venerdì adorazione eucaristica dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19; giovedì alle 16.30 preghiera per le vocazioni guidata dal Cenacolo Mariano. Venerdì alle 16.45 Rosario e Via Crucis trasmessi in diretta da Radio Maria; alle 21 preghiera in ricordo dei martiri; sabato alle 16 Messa per gli ammalati con Unzione degli Infermi. Domenica alle 17 solenne concelebrazione eucaristica e lunedì 26 alle 17 consacrazione di bambini e famiglie alla Madonna.

PARROCCHIA CASTELDEBOLE

«CASTELDEBOLE CANTA»

La parrocchia di Casteldebole promuove oggi alle 15 nella palestra Jamadojo (via Gregorio XIII) la XXIV edizione di «Casteldebole canta», nell'ambito della Festa della famiglia.

SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

CORSO DI KISWAHILI

«Solidarietà e cooperazione senza frontiere» organizza il 18° Corso di Kiswahili. Le lezioni, tenute da don Giovanni Cattani, avranno inizio martedì e si svolgeranno ogni martedì e venerdì alle 21 nell'Aula di Clinica Pediatrica del S. Orsola. Informazioni: sede dell'associazione, via Marescalchi 4, tel. 051220637; Edgardo Monari, tel. 051551021 (ore 14-16).

Martedì alle 17 l'Arcivescovo inaugurerà il Santuario, retto dai Camilliani

La Pioggia torna «nuova»

Un anno di restauri le ha restituito splendore

MICHELA CONFICCONI

Il Santuario della Madonna della Pioggia, all'angolo fra via Galliera e via Riva di Reno (nella foto), è stato ripulito e ristrutturato: sarà inaugurato martedì alle 17 dal cardinale Biffi. Le iniziative proseguiranno il giorno seguente con la presentazione della guida storico-artistica della chiesa, realizzata dalla Fondazione del Monte e curata da Giovanni Sassu (Costa editore), alle 16.30 nell'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5).

«Tutto iniziò nel settembre '98 - spiega padre Giuseppe Bressanin, superiore della comunità dei Camilliani di Bologna, alla custodia dei quali il Santuario è affidato da oltre cinquant'anni - quando ci rendemmo conto che la chiesa necessitava di

improrogabili interventi, sia di pulizia che strutturali. Ci mobilitammo per trovare i fondi necessari e grazie alla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna potemmo iniziare i lavori interni, mentre per l'esterno le spese sono state sostenute direttamente dagli Istituti educativi di Bologna, proprietari della struttura; si sono poi aggiunti, strada facendo, anche diversi generosi benefattori». Il restauro è durato circa un anno: «gli interventi, realizzati dallo Studio Biavati - prosegue padre Bressanin - hanno riguardato il restauro di due pale d'altare, quelle della prima e della terza cappella di sinistra; una di esse, "L'adorazione dei Magi", è opera di Ludovico Carracci. Una cura par-

ticolare è stata riservata alle decorazioni pittoriche e all'intonaco della parte inferiore della chiesa, gravemente danneggiati dall'umidità. Altri importanti lavori hanno riguardato l'impianto elettrico interno, interamente rifatto e messo a norma, il nuovo impianto di illuminazione, e la levigazione del pavimento. All'esterno l'impegno più consistente ha riguardato invece il tetto, che era ormai divenuto quasi pericolante; interventi conservativi sono altresì stati effettuati sulle pietre arenarie e sulle decorazioni della facciata, purtroppo però così rovinate che in alcuni tratti non sono più nemmeno visibili. Nel portico è stato, infine, installato un impianto di illuminazione, che prima mancava».

Il Santuario della Madonna della Pioggia accompa-

gnata ormai diversi secoli la devozione dei bolognesi. La sua origine si lega alla storia dell'Oratorio soprastante la chiesa, dedicato a S. Bartolomeo. Esso fu fondato nel 1204 e fungeva da ospizio per i sacerdoti poveri e i pellegrini in viaggio per Roma e venne anche adibito a orfanotrofio. Per la città rappresentava un punto caritativo importante, soprattutto nella fase in cui fu orfanotrofio, e come tale poté usufruire di numerosi lasciti e consistenti elemosine. Solo più tardi quello che fu uno dei poli più significativi della «città della carità» affiancò all'attività assistenziale una particolare devozione all'immagine della «Madonna col Bambino circondati da sette teste d'angeli», poi detta «della pioggia» per i particolari favori concessi in periodi di siccità. Il quadro se-



condo la tradizione fu rinvenuto tra le rovine di un palazzo andato in fiamme, e venne ritenuto subito miracoloso sia perché era rimasta indenne nonostante le drammatiche vicissitudini, sia perché un cieco andato a rendere omaggio all'immagine avrebbe recuperato la vista. In realtà, si tratta di un'opera quattrocentesca di Michele di Matteo «Ancora oggi il Santuario

è molto frequentato dai bolognesi - spiega padre Bressanin - grazie anche alla sua posizione centrale, e al fatto che in esso è sempre possibile trovare un padre per le confessioni o la direzione spirituale. Essendo inoltre collocato vicino alla zona universitaria anche molti giovani vi si recano in preghiera». La chiesa è aperta tutti i giorni dalle 7 alle 12 e dalle 16 alle 19.

MISSIONI AL POPOLO

Ceretolo, il via domenica prossima

«E voi chi dite che io sia?»: sarà questo il tema guida delle Missioni al popolo della parrocchia dei Santi Antonio e Andrea di Ceretolo, che si svolgeranno da domenica prossima all'8 aprile. Esse saranno realizzate con l'aiuto delle Missionarie dell'Immacolata-padre Kolbe. «Abbiamo chiesto a loro - spiega don Luigi Garagnani, il parroco perché si trovano vicino a noi, e questo ha favorito la collaborazione nei mesi precedenti la Missione e permetterà di continuarla dopo». «La preparazione - prosegue il parroco - è iniziata lo scorso anno. In maggio abbiamo invitato le Missionarie a recitare il Rosario con noi, per aiutarci a riscoprire il «volto» di Cristo. Su questo tema abbiamo centrato anche la catechesi, avvalendoci di numerosi interventi in proposito del Cardinale. Un adeguato spazio abbiamo poi cercato di darlo alla preghiera». La collocazione delle Missioni nel periodo quaresimale, spiega ancora il parroco, non è casuale: «in questi mesi, grazie alle benedizioni pasquali, si intensificano i rap-

porti con le famiglie. Ci è sembrato pertanto un momento favorevole per preparare il terreno ai missionari: nel corso delle benedizioni, terminate la scorsa settimana, ho annunciato la Missione spiegandone il significato; alla mia visita è seguita quella dei laici della parrocchia che hanno portato il programma. Poi, a partire dal 26 marzo, saranno le Missionarie ad andare casa per casa, lasciando in ogni famiglia una copia del Vangelo e invitando agli incontri in parrocchia e ai Centri d'ascolto». Per quanto riguarda le aspettative sulla Missione il parroco dice che «i suoi frutti sono anzitutto spirituali, e quindi difficilmente misurabili. Fin da ora però esse sono state utili anzitutto a me, che mi sono preparato per guidarle, e poi ai laici più attivi, che si sono fatti missionari nelle case».

L'apertura delle Missioni sarà domenica con la Messa celebrata alle 11 dal vescovo ausiliare monsignor Vecchi. Nei giorni seguenti si avrà la visita alle case, preceduta da una Messa alle 7.30. Nel corso della giornata la chiesa re-



Don Luigi Garagnani

sterà aperta e don Garagnani sarà a disposizione, mentre le serate saranno dedicate ai Centri di ascolto nelle famiglie. Nell'ambito della Stazione quaresimale del 30 marzo alle 18 verrà accolto il Crocifisso dell'Eremo di Tizzano, che rimarrà in parrocchia fino al termine delle Missioni. Il 31 marzo alle 21 tavola rotonda in preparazione alla festa della famiglia dell'1 aprile; parteciperà don Massimo Cassani. Sempre alle 21 del 4 aprile don Giovanni Nicolini presiederà l'incontro sul tema «Voi chi dite che io sia?». Conclusione l'8 aprile: la mattina tradizionale consegna dell'ulivo nelle case, da parte di catechisti, fanciulli e Missionarie; alle 16.15 Rosario, alle 17 Adorazione e saluto al Crocifisso che poi ripartirà per l'Eremo.

PIANORO NUOVO Sabato alle 18 la messa del Cardinale

Suor Glenda e suor Nelynne, due Ancelle parrocchiali verso la professione perpetua

(M.C.) Sabato due religiose della congregazione delle Ancelle parrocchiali dello Spirito Santo, suor Glenda Pacete e suor Nelynne Sanchez, emetteranno la professione perpetua nella chiesa parrocchiale di Pianoro Nuovo, dove suor Glenda, insieme ad altre tre sorelle, presta servizio pastorale. La cerimonia sarà presieduta dal cardinale Biffi nel corso della Messa che celebrerà alle 18. All'appuntamento farà da preparazione una tavola rotonda giovedì alle 20.45 in parrocchia, animata da alcune suore di diverse congregazioni, sul significato della vita religiosa femminile oggi.

Le Ancelle parrocchiali dello Spirito Santo sono una famiglia religiosa nata in Italia negli anni Trenta, con il carisma del servizio alla pastorale parrocchiale. L'incontro con la parrocchia di Pianoro Nuovo è avvenuto poco più di un anno fa. Spiega il parroco don Paolo Rubbi: «hanno contribuito un insieme di coincidenze. Noi desidera-

vamo l'inserimento in parrocchia di una presenza religiosa femminile e abbiamo conosciuto quasi per caso la realtà delle Ancelle; nello stesso periodo si era liberato un appartamento vicino alla parrocchia. Così il 21 gennaio dello scorso anno è nato il sodalizio. Per il momento le religiose aiutano nell'insegnamento del catechismo, si occupano dell'animazione liturgica e curano i rapporti con le famiglie, in particolare quelle che hanno malati e quelle a cui fanciulli riceveranno a breve i sacramenti. Un impegno, tengo a sottolinearlo, che non costituisce né deresponsabilizza in alcun modo i laici; tutt'altro. Le religiose sono un aiuto in più per svolgere gli stessi servizi dei laici, con la differenza che esse li svolgono «da religiose». È anche e soprattutto per questo che abbiamo voluto che le suore si stabilissero con noi: la vita consacrata infatti è una delle forme di presenza volute dal Signore all'interno della sua Chiesa, e fino ad

ora la comunità parrocchiale non aveva avuto modo di sperimentarla direttamente». «A questo - prosegue don Rubbi - si è aggiunta la sempre maggiore necessità, in parrocchia, di evangelizzazione: di un annuncio diretto, che risuoni capillarmente, casa per casa; un impegno che richiede notevoli forze. C'è stato anche un verso aspetto che ci ha spinto a ricercare la presenza di consacrate, ed è il desiderio di avere una «voce» pastorale al femminile oltre a quella maschile del sacerdote». «Per la parrocchia - conclude il parroco - la professione perpetua di una delle religiose che ci accompagnano da più di un anno (suor Nelynne appartiene ad una comunità di Roma) rappresenta certamente un momento di gioia, che vogliamo vivere cercando di cogliere il significato della presenza della vita consacrata femminile nella Chiesa, per valorizzarla e armonizzarla con la vita ordinaria della comunità».

CENTRO ENRICO MANFREDINI Inaugurato venerdì scorso il ciclo di visite guidate ed eventi culturali sul tema «La città della carità»

«Opere pie», la storia e l'ideale

Bressan: «C'è un filo che unisce l'assistenza medievale alla welfare society»

CHIARA SIRK

Venerdì, per il ciclo di visite guidate ed eventi culturali «La città della carità» proposto dal Centro culturale Enrico Manfredini, si è svolto un pomeriggio sul tema «Storia e ideale delle opere pie». Sono intervenuti Marco Poli, segretario generale della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, ed Edoardo Bressan, docente di storia contemporanea dell'Università statale di Milano.

Al professor Bressan chiediamo un commento sulla seconda parte del tema, cioè l'ideale delle opere pie. «C'è una storia che arriva alla fine dell'antico regime, la rivoluzione francese, con certe caratteristiche. Dopo ne assume altre, ma non per questo s'interrompe, anzi, arriva fino alla contemporaneità, in una società come la nostra in cui il problema della pluralità d'interventi nel sociale è più vivo che mai. Questo è l'arco che io delinea, poi parliamo di "ideale" perché è u-

na radice cristiana, che è la carità così come il Medioevo cristiano l'ha intesa, a fare nascere tutto questo. Tutte le forme d'assistenza diventano una traduzione sul piano civile di quest'esigenza che è soprattutto del singolo, per la sua personale santificazione e realizzazione prima ancora del fare qualcosa per gli altri. Questo è l'ideale delle opere pie».

Dopo il Medioevo c'è stato un cambiamento?

Si è detto spesso che nei secoli seguenti l'esercizio della carità aveva come scopo il controllo sociale o addirittura la repressione della povertà. Ci sono certamente aspetti di verità, ma questa lettura non esaurisce la questione. Anzi, noi vediamo che tutta l'età moderna rappresenta, in modi diversi, un approfondimento di un ideale caritativo che si specializza, che trova nuove forme e modalità espressive facendo anche un po' riferimento a



quelle che sono le grandi istituzioni caritative: la rete degli ospedali, d'origine medievale e poi ripensata fra Quattro e Cinquecento, i monti di pietà, legati soprattutto alla predicazione francescana, tutte le istituzioni e-

lemosiniere, che sono a loro volta sviluppi di forme associazionistiche confraternali, quella rete di «pia loca» che segna la città italiane ed europee, e poi tutte le istituzioni specializzate nel contesto cinquecentesco, dalla rifor-

ma cattolica in avanti. Quindi ospizi, orfanotrofi, ritiri, Bologna è ricchissima di queste forme. L'altro elemento che vorrei sottolineare è che con la modernità, dalle riforme settecentesche, dalla rivoluzione francese in avanti, c'è sicuramente un accentuato intervento dello stato nella rete d'opere pie. Però non credo si possa fare una distinzione troppo netta, perché in realtà queste forme continuano».

Quindi le soppressioni post unitarie non toccano anche le attività caritative del mondo cattolico?

Lo Stato interviene prima con la legge del 1862, non a caso è riferibile a Minghetti, in un senso molto rispettoso di queste iniziative. Certo, la legge Crispi del 1890 è molto accentratrice, ma non del tutto. I cattolici le faranno una lunga battaglia, e spesso otterranno ragione in sede giurisdizionale. Tante opere pie continuano, si sviluppano interagendo con il sistema di «welfare» che si comincia a

delineare, non contrapponendosi ad esso. Si potrebbe dire che anche la legge sui servizi sociali approvata nel novembre dell'anno scorso dal Parlamento, il primo intervento di ripensamento complessivo dopo quello di Crispi, in realtà cerca di recuperare molto gli aspetti pluralistici dell'intervento di cui oggi si sottolinea l'importanza con il cambiamento da welfare state a welfare society.

Quindi se il modello dell'opera pia non è più attuale l'ideale resta invece sempre attuale?

L'opera pia in fondo è ciò che noi chiamiamo terzo settore o volontariato. L'opera pia è il mondo del non profit.

C'è differenza fra le esperienze emiliane e quelle lombarde che lei conosce?

Sì, c'è differenza d'organizzazione, d'assetto, anche in rapporto alle diverse legislazioni, non c'è nell'ideale e nelle grandi forme caritative del passato.



FLASH

ANTONIANO

MOSTRA DI AZZARONI

Sabato alle 17.30 nella sala esposizioni dell'Antoniano sarà inaugurata la mostra antologica dedicata al pittore bolognese Pietro Azzaroni (1912-1973). Per l'occasione è stato edito un catalogo, curato da Fra Gian Gabriele Chierici. La mostra, che chiuderà il 1° aprile, avrà i seguenti orari: i giorni feriali 9-12.30; 15.30-19; i giorni festivi 9-13; 15-20.

ACCADEMIA FILARMONICA

CONCERTO DI IGOR ROMA

Mercoledì alle 21 in Sala Mozart (via Guerrazzi 13), nell'ambito del Festival Pianistico realizzato dall'Accademia Filarmonica il pianista svizzero Igor Roma eseguirà alcuni brani di Rachmaninov, Prokofiev, Alkan, Liszt e Schumann.

SEMINARI

BIOTICA MEDICA

Nell'ambito del VI Corso di seminari di biotica medica, organizzati dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia, giovedì alle 17 presso l'Aula Magna della Clinica Medica (Vecchia) nel Policlinico S.Orsola, 1 professori Carlo Bulletti, Pierluigi Lenzi, Aldo Mazzoni parleranno sul tema «Regolazione delle nascite: naturale, chimica, o che altro?»

ARENA DEL SOLE Martedì 20 il debutto

Virginio Gazzolo recita i «fantasmi» di Luigi Pirandello



(C. S.) Da martedì, ore 21.30, è in scena all'Arena del Sole «Fantasmi» di Luigi Pirandello, presentato da una compagnia formata in parte da attori professionisti, in parte da allievi attori del Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda UsI di Bologna Nord. Nella parte del protagonista, Cotrone, detto il Mago, troviamo Virginio Gazzolo (con Mirco Nanni nella foto) che ricorda: «I "Fantasmi" sono tanti in scena, e lo siamo un po' tutti, fantasmi, nel senso che ci dobbiamo mettere tanta anima, perché è un lavoro in cui Pirandello ha giocato tutto se stesso. Lui era già quasi anima quando non ha terminato di scrivere il testo che è incompiuto. In realtà questa prima parte de "I giganti della montagna" l'autore la riteneva terminata. C'è una sua nota autografa dove si propone di scriverne anche una seconda, che però poi non ha completato. Io affronto molto volentieri questo lavoro che già feci in Sicilia, in vari teatri greci, circa quindici anni fa. Ora sono un po' più vecchio però credo che il mio sia un personaggio che ha bisogno di un po' d'anni, come tutti i grandi personaggi».

Questa sarà stata un'esperienza di lavoro molto particolare, tra voi attori professionisti e malati che hanno studiato da attori. Adesso, arrivati alla meta, come la considera?

Ho avuto spesso contatti con disabili e con l'emarginazione, mai con una formazione che tende a professionalizzare come questa. Il racconto sarebbe curioso, è uno scambio reciproco fra noi attori che portiamo la tecnica, artigiano compiuto e loro che ci comunicano

una capacità di diventare personaggio senza mediazione tecnica. Ci siamo incontrati non come attori e allievi, ma con i nostri personaggi. Io ero davvero Cotrone, e loro erano Quaqueo, Duccio Doccia, La Sgricia, Milordino e gli altri Scalognati. Ho imparato che se loro devono acquisire la tecnica, noi dobbiamo imparare a perderla.

Nel teatro c'è spesso uno squilibrio, tanti personaggi risentono o cadono nella follia. Qui vita e recitazione si sono molto mescolate: che cosa ha prodotto questo scambio?

Cotrone e gli Scalognati sono in una dimensione al di là della razionalità, e, come dice esplicitamente Pirandello per bocca di Cotrone, ai limiti della demenza, intesa come spogliarsi di qualcosa che pesa, che è il ragionare, il decoro, l'onore. Cosa sia questo togliersi le maschere che la società ci impone, tra le quali anche quella della razionalità, rimane un mistero. Infatti il testo rimane incompiuto perché toglia una foglia, toglia l'altra, come le cipolle, dentro cosa c'è? Resta il punto interrogativo su cui si apre, se vogliamo, tutto il teatro moderno, un teatro che non conclude, è la pagina bianca di Beckett.

Tra attori e malati, tra compagnia della Contessa e Scalognati vi siete guardati in uno specchio e vi siete riconosciuti?

Più che ad uno scambio di ruoli penso ad un impastamento, a un ritrovarci insieme in una dimensione altra rispetto alla consuetudine sia della vita, sia del teatro. «Fantasmi», regia di Nanni Garella, sarà replicato fino al 12 aprile.

VERITATIS SPENDOR Giovedì conferenza di Francesca Bocchi

«Statuti comunali» e gestione della città

(C. S.) Giovedì, alle ore 20.45, presso il Dipartimento di Storia, Francesca Bocchi, docente di Storia medievale della Facoltà di Scienze della Formazione e di Storia delle città a Milano, nell'ambito del ciclo di conferenze pubbliche sul tema «Per me reges regnant. I fondamenti cristiani del potere politico medievale» organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor, parlerà sugli Statuti nelle città comunali del Medioevo.

Professoressa, cosa sono gli Statuti medievali?

Sono gli strumenti che servivano per scrivere un rapporto sociale all'interno di una città. Erano norme per mantenere il diritto amministrativo, penale e civile. Si tratta quindi di un argomento molto vasto, io parlerò soprattutto della gestione della città, di come, attraverso i vari Statuti, il governo delle città amministrava i problemi della salute, dell'urbanistica, dell'igiene, dunque, più in generale, potremmo dire, della qualità della vita.

Quando vengono redatti i primi Statuti?

Gli Statuti sono del Due

e del Trecento, ogni comune ha i suoi, sono diversi perché diversi sono i modi per affrontare i problemi. Come noi oggi abbiamo i quattro codici così la città medioevale era governata dagli Statuti. Per noi leggerà il Parlamento, nel Medioevo legiferavano i politici della città in base alle esigenze della società, l'uomo di legge, il diritto in quel periodo è molto avanzato, magari si occupava della loro stesura, ma i contenuti erano una decisione politica.

Può dirci qualcosa sugli Statuti di Bologna?

La città è in quel periodo la più sviluppata in Italia. Bologna ha una sistemazione urbanistica che non c'è in nessun altro posto, in Italia e all'estero. I suoi Statuti sono molto complessi, governano, per esempio, la gestione dei portici, il rapporto pubblico e privato, il condono ed il dilizio, la gestione delle acque, gli appalti dei lavori pubblici che avevano maglie molto strette per evitare concussioni. Nel 1250, a Bologna, 2000 rubriche riguardano la sistemazione urbanistica, nello stesso periodo, a Ferrara, solo po-

che decine affrontano lo stesso tema. Qui c'è una cultura della città che altrove non esiste, è quella che fa tenere aperti i portici, mentre altri centri li chiudono, e che si è mantenuta attraverso i secoli. C'è un legame molto unico tra struttura materiale e cittadini bolognesi. Anche per questo si legiferà in un certo modo.

Come affronterà il tema? Leggerà alcune parti degli Statuti?

No, perché sono in latino e hanno un linguaggio molto tecnico. Piuttosto mi servirò di molte immagini, che saranno proiettate, in modo da mostrare i risultati dell'applicazione delle norme, che noi possiamo tuttora vedere. Per esempio: il regime dei portici è nato a Bologna ed è diventato legge nazionale. Lei sa che il suolo del portico è proprietà privata, ma con obbligo dell'uso del suolo pubblico. Tutto questo è maturato a Bologna nel Duecento, così come la chiusura degli androni e i condoni edilizi. I riferimenti saranno comunque soprattutto agli Statuti bolognesi, ai loro contenuti e a come si sono sviluppati.

Pierluigi Malavasi illustra i nuovi corsi di aggiornamento

Stima di sé: una «sfida» per i genitori e i docenti

Inizieranno mercoledì e giovedì prossimi i due corsi di aggiornamento per insegnanti e genitori organizzati dal Veritatis Splendor e dal Centro di iniziativa culturale. Il programma del primo, sul tema «Stima di sé: psicodinamica ed educazione», prevede cinque lezioni, il mercoledì alle 17: la prima si terrà mercoledì presso la Curia Arcivescovile (via Altabella 6). Per il secondo corso, «Psicomotricità ed educazione alla stima di sé», gli incontri si svolgeranno giovedì 22 e 29 marzo dalle 16.30 alle 19.30, sabato 7 aprile dalle 9 alle 13, lunedì 9 aprile dalle 16.30 alle 19.30, sempre l'Istituto S. Vincenzo de' Paoli (via Montebello 3). Per informazioni e iscrizioni: Cesare Bovinelli, Centro di iniziativa culturale, via Altabella 6, tel. 0516480710, fax 051235167.

verrà proposta?

Una riflessione psicopedagogica, come background scientifico-culturale: si tratta di operare sulle strategie di intervento per interpretare i fenomeni oggi molto diffusi soprattutto nella scuola come il disadattamento e la demotivazione. Il corso poi ha una particolare «predilezione» per l'analisi della dimensione emotivo-affettiva, più che di quella strutturale-cognitiva.

Il vostro è un corso di aggiornamento «per insegnanti e genitori»...

In realtà l'attenzione al mondo delle famiglie è molto importante oggi nella scuola, nella prospettiva dell'autonomia: solo attraverso un rapporto intenso fra scuola e famiglie si può costruire un sistema formativo integrato, al passo coi tempi. Un connesione meno esplicita, ma importante nel corso è quella con la comunità cristiana: credo infatti che per essa il corso sia un'offerta significativa, perché testimonia un'attenzione per tutta la persona umana. E per crescere in occorre un'educazione religiosa che si misuri con tutto l'uomo, anche con i temi del corpo, del gioco, dell'esspressività.

l'altro senza paura di ciò che può pensare di me: questo rappresenta uno straordinario banco di prova per l'educatore».

Nel secondo corso si parlerà di «psicomotricità» ed «educazione»...

Ma anche di «gioco», come possibilità di sperimentarsi, di imparare qualcosa di sé e dell'altro. Il corso si situerà quindi entro la cornice di questa capacità di equilibrio emozioni e impulsi: avere coscienza di sé implica cominciare ad avere una stima responsabile di sé. Perché affrontare il disagio psicofisico che è tipico dell'età adolescenziale vuol dire proprio imparare ad equilibrare le emozioni.

Che tipo di riflessione

S. MARTINO, GUIDA AL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL CARMINE

(C. S.) È stata presentata «Basilica di San Martino Maggiore. Santuario della Madonna del Carmine», una guida, curata da padre Enrico Secondin e da Giorgio Ronchi, che intende far conoscere ai tanti che entrano nella bella chiesa i tesori d'arte qui conservati e ai tanti, soprattutto bolognesi, che ancora non l'hanno visitata, cosa è possibile trovare in questo storico luogo di fede. Luogo affidato da sette secoli alle cure dei carmelitani, ricorda il parroco, padre Augusto Tollon. L'onorevole Marabini, rappresentante della Fondazione Cassa di Risparmio, il cui contributo ha permesso la pubblicazione del libro, spiega che si è ritenuto, nell'anno giubilare, di fare un dono alla città e alla parrocchia, proprio perché difficilmente ci si immagina la ricchezza della storia della Basilica e la concentrazione qui presente d'opere d'arte. In San Martino è rappresentata la pittura bolognese, nei suoi massimi esponenti, da Vitale da Bologna fino a Francesco Francia, Bartolomeo Cesi, Annibale Carracci. Che la committenza qui fosse sentita lo dimostra una delle opere più ammirate, un affresco di Paolo Uccello sulla Natività. Il volume si sofferma anche su altre tappe della storia del convento: come quella che le numerose lapidi poste nel chiostro raccontano, di ognuna si riporta il testo, oppure la storia della parrocchia attraverso l'elenco degli edifici che vi appartengono e dei nomi dei suoi parroci dal 1564 ai giorni nostri. Viene ricordato anche l'Oratorio di San Martino, più conosciuto oggi come teatro. In esso è conservato un affresco di Lucio Massari, «L'insegnamento di San Pierdomasino», straordinario per dimensioni e fattura, che ricorda l'importante e antica scuola teologica che qui esisteva.

Nella foto: la Basilica di S. Martino





S. LAZZARO I genitori bocciano i contenuti dei laboratori per bambini promossi dall'Assessorato alla cultura

Pasqua? La festa di primavera

«Qualcuno confonde il senso della laicità con l'ignoranza o la censura»



«GIOVANNI XXIII»

«Il bambino prenatale»

L'associazione comunità Papa Giovanni XXIII organizza sabato dalle 14.30 nella Biblioteca di S. Francesco (piazza S. Francesco) un Convegno sul tema «Il bambino prenatale: non solo scienza, non solo fede». Aprirà il saluto del vescovo ausiliare monsignor Vecchi; quindi relazione di don Oreste Benzi, responsabile dell'associazione, su «Sei tu che mi hai tessuto nel seno di mia madre (Sal 139,13)»; quindi Elisa Benassi, ostetrica e «prenatal tutor» parlerà di «Lo sviluppo neuro-fetale del bambino e la prima comunicazione». Alle 17.30 da piazza S. Francesco fiaccolata verso S. Maria della Vita, dove sarà celebrata la Messa.

MESSA

Per i donatori di fegato

Per iniziativa dell'Associazione nazionale trapiantati di fegato «G. Gozzetti» sabato 24 marzo alle 19 nella chiesa di S. Maria dei Servi in Strada Maggiore padre Tommaso Toschi celebrerà una messa di suffragio per i donatori.

Volontari in Bielorussia

L'Ufficio per la pace di Casalecchio di Reno, al quale aderisce il Circolo Mcl «G. Lercaro», e la Fondazione «Aiutiamoli a vivere» organizzano mercoledì alle 21 nella Biblioteca comunale (via Cavour 6) una serata su «Esperienze di volontariato in Bielorussia. Come vive un popolo 15 anni dopo Chernobyl». Sarà proiettato il video «XI Tir della speranza»; porterà la sua testimonianza Natalia Liavchy.

GIOC

Giovani e partecipazione

La Gioventù operaia cristiana organizza una serata dal titolo «E noi giovani a cosa partecipiamo?» sui dati della propria «campagna d'azione» (a livello nazionale e locale) domenica alle 18 a S. Antonio di Savena.

VITA

Le leggi sulla bioetica

Domani alle 20.45 nella sede del Movimento per la vita (via Irma Bandiera 22) l'avvocato Massimo Micaletti affronterà il tema della legislazione vigente in materia di bioetica. L'incontro è aperto a tutti.

MEIC

Il futuro dell'Europa

Su iniziativa del Meic, venerdì alle 21 nella sala conferenze del Collegio S. Luigi (via D'Azeglio 55, parcheggio interno) primo incontro del ciclo su «Il futuro prossimo dell'Europa». Paolo Cavana, presidente dell'Unione giuristi cattolici di Bologna tratterà il tema «Quale Carta costituzionale per l'Europa?».

«MARTEDÌ»

«Uomo e natura»

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 conferenza su «Uomo e natura: idolatria, indifferenza, responsabilità»; relatori Francesco Giulio Corbetta, docente di Botanica all'Università di L'Aquila; Edoardo Greblo, docente di Storia delle istituzioni politiche all'Università di Trieste e Franco Zucconi, docente al dipartimento di Energetica dell'Università di Ancona.

Ha tenuto banco, in città, la polemica sulla proposta, presentata dal centro-destra, di togliere dallo Statuto comunale ogni riferimento alla Resistenza. L'iniziativa, opportunamente liquidata come estemporanea dal sindaco, è diventata oggetto, come era facile prevedere, di un aspro scontro elettorale. È stato in particolare il centro-sinistra a protestare, in maniera vibrata, sulla stampa e, nella giornata di ieri, in piazza: qualcuno, con toni un po' troppo forti, ha addirittura parlato di attentato alla democrazia.

Diciamo subito che non siamo d'accordo con la modalità scelta dalla maggioranza per riscrivere la storia. Non è quella, crediamo, la visibilità che aiuta gli elettori ad uscire dall'incertezza. E se anche, almeno in alcuni, possiamo riconoscere l'intento in buona fede di staccare il cordone ombelicale del Comune da una certa storiografia unidirezionale, la decisione di agire a colpi di ordini del giorno su una materia così delicata è sbagliata e inutile. Dire «cancelliamo la Resistenza dallo Statuto», infatti, ha la stessa irrilevanza delle battaglie donchiescottesche compiute da molti esponenti della destra per cambiare la topografia stradale che, a Bologna come altrove, talvolta rende omaggio a personaggi e luo-

Il commento Statuto e Resistenza Quando l'ideologia blocca il confronto

STEFANO ANDRINI

ghi del XX secolo non certo positivi. L'esito è scontato: per un po' si solleva la polvere dalla memoria per poi farla ricadere nell'oblio.

Resta il problema aperto, che non si può certo affrontare a colpi di bianchetto, di un capitolo della nostra storia ancora intoccabile, anche per le chiusure di certi «guardiani della rivoluzione».

A noi, lo diciamo con franchezza, piacerebbe invece che quel periodo fosse rimosso dall'altare sul quale è stato collocato dai suoi numi tutelari. Senza alcun processo, per carità, ma aiutando, magari in occasione delle celebrazioni sempre più rituali, le nuove generazioni a capire che cosa è veramente successo, sposando senza timore la strada del realismo: la Resistenza non è stata infatti patrimonio esclusivo dei comunisti (e quindi non può esserlo neanche dei loro eredi); ha avuto un contributo significativo dei catto-

lici; non è stata, come non lo è stato mai nessuno periodo storico, una pagina di sole luci; le macchie di quel periodo, certe barbarie dei buoni che combattevano contro i cattivi, non sono un'invenzione della propaganda politica.

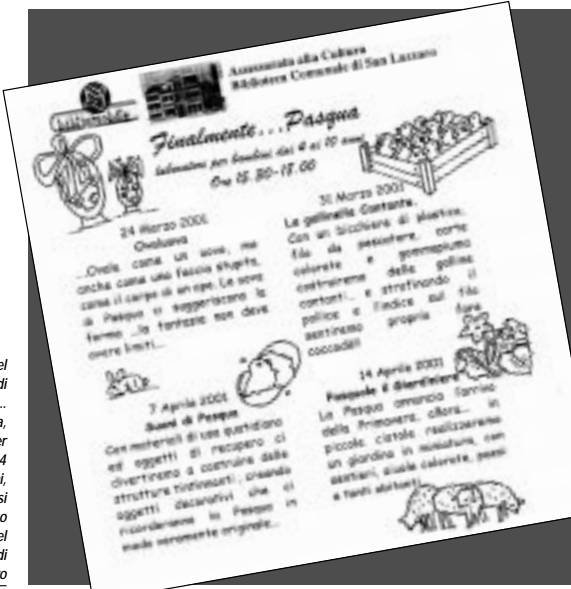
La querelle in atto, invece, conferma una delle lacune più gravi della cultura italiana del nostro tempo: sia a destra che a sinistra, infatti, si registra l'incapacità di raccontare la propria storia nazionale e cittadina sulla base dei fatti e non dei pregiudizi ideologici.

Quando si parla delle origini di una città e quindi anche di Bologna, bisogna sempre distinguere la forma di governo (nessuno può avere dubbi che l'attuale sia nata dalle ceneri della dittatura fascista e della fine della monarchia) dalla sua storia millenaria.

In questo prospettiva è giusto ricordare, che Bologna è nata ben prima della Resistenza o della Rivolu-

zione francese e ha un'identità di popolo che affonda le sue radici nel cristianesimo. Purtroppo pochi, tra gli attuali protagonisti della scena politica cittadina, sembrano propensi a pescare nel patrimonio genetico di quella bolognesità che, lungi dall'essere pezzo da museo o slogan elettorale, potrebbe dare, se solo lo si volesse, più di una soluzione alle sfide che attendono nel presente e nel prossimo futuro la città. I più, salvo poche eccezioni, preferiscono non uscire dalle secche della contemporaneità, dalla filosofia delle reazioni e contro reazioni che ben ci hanno insegnato i «talk-show». Ed è per questo, lo diciamo per inciso, che siamo ancora più preoccupati dell'involuzione dell'insegnamento della storia dove il passato (cioè la memoria) potrebbe essere progressivamente messo da parte a vantaggio di un presente (gli ultimi cinquant'anni) dove la storia lasci il posto all'interpretazione ideologica e alla diaframa politica.

In questa prospettiva uno Statuto senza il richiamo alla Resistenza non è comunque più grave di giovani senza memoria, strumentalizzati, nella migliore delle ipotesi, o addirittura arruolati per difendere eventi di cui a malapena hanno sentito parlare, ma di cui non conoscono né le cause né tutti i fattori in gioco.



Il testo del volantino di Finalmente... Pasqua, laboratori per bambini dai 4 ai 10 anni, promossi dall'assessorato alla cultura del Comune di S. Lazzaro

Publichiamo la lettera inviata in redazione da un gruppo di genitori di S. Lazzaro.

«Finalmente... Pasqua», si legge nel volantino-invitato a cura dell'Assessorato alla Cultura di S. Lazzaro. Ai bambini si propongono laboratori affascinanti: ovaluova, suoni di Pasqua, la gallinella cantante, Pasquale il giardiniere. «Le uova di Pasqua ci suggeriscono la forma... la fantasia non deve avere limiti». «...Oggetti decorativi che ci ricorderanno la Pasqua in modo veramente originale». E finalmente: «La Pasqua annuncia l'arrivo della Primavera». Possibile che l'Assessorato alla cultura di S. Lazzaro sia del tutto all'oscuro del significato della Pasqua? Basterebbe consultare un dizionario. Trat-

tandosi di persone «colte» si potrebbe addirittura suggerire un libro molto famoso, reperibile in tutte le librerie e in tutte le lingue del mondo: porta il titolo di «Bibbia». Pensiamo piuttosto ai tratti di un malinteso senso della laicità. Qualcuno lo confonde con l'ignoranza o la... censura. Celebrare l'Esodo e credere in Gesù crocifisso e risorto è fede; dire il significato della Pasqua e delle tradizioni popolari ad essa collegate è conoscenza (l'opposto di ignoranza); raccontare la Pasqua come festa della primavera (e il Natale come festa della neve) cosa mai sarà?

Gianni Dal Ferro, Emilio Simon, Alberto Beghelli, Carlo Cazzoli, Giancarlo Grossi, Andrea Chiodini, Luca Zonarelli

BIOMETICA Promossa dalla Fondazione del Monte la conferenza di monsignor Elio Sgreccia, vice-presidente della Pontificia Accademia per la vita

La persona anziana dà lezioni di dignità

Occorre tornare al prezioso concetto di creazione che richiama origine e fine dell'uomo

Martedì scorso, presso l'Oratorio San Filippo Neri, su invito della Fondazione del Monte di Bologna e di Ravenna a supporto culturale del suo ambizioso «Progetto anziani» (l'anziano anche non autosufficiente resti in famiglia...), mons. Elio Sgreccia, vice presidente della Pontificia Accademia per la Vita e direttore del Centro di Bioetica della Cattolica di Roma, ha parlato sul tema «Dignità della persona anziana: aspetti etici e culturali».

L'oratore ha esordito riconoscendo la necessità di un punto di equilibrio per una «medicina sostenibile», dato il divario sempre più grave fra limiti economici e possibilità e richieste mediche e biotecnologiche in irrefrenabile espansione, anche a causa della moderna concezione di salute, u-

tile ma utopistica: «stato di perfetto benessere fisico, psichico e sociale» (OMS). Come stupirsi, perciò, se le riformate «aziende» sanitarie tendono a preoccuparsi, innanzi tutto, di far quadrare i bilanci? Non a caso esistono sostanziosi «premi di produzione» per i manager più «risparmiatori». In questo clima il futuro sanitario dei soggetti meno «produttivi» si prospetta piuttosto grigio. Alla loro emarginazione, a quella degli anziani in particolare, concorrono altri fattori.

In una cultura che tende a privilegiare un ideale «felicitario» (piacere e «felicità» come primo valore) il suo limite, così evidente nel «vecchio», risulta fastidioso. Allo stesso tempo, l'allungamento della vita media espande vieppiù le patologie della senilità, insidiando la

disponibilità di fondi per la società produttiva.

In questo suo incerto orizzonte occorre riflettere: per noi, chi in realtà è l'anziano, quale la sua dignità? Di dignità della persona tutti parliamo con assoluto, formale rispetto. Ma, dove si incardina? Secondo una moderna concezione funzionalista essa si misura a seconda del livello di autonomia, di autocoerenza, e così via, del soggetto, secondo parametri stabiliti per «contrattazione sociale» dalla cosiddetta «comunità etica» costituita da persone qualificate, e «vere» perché in grado di esprimere nei fatti quelle peculiari qualità. Accanto ad esse esisterebbero tuttavia «esseri umani» che, «persone», non lo sono ancora o non lo sono più, non avendo ancora acquisito (feti, neonati) o



Monsignor Elio Sgreccia, vice presidente della Pontificia Accademia per la Vita e direttore del Centro di Bioetica della Cattolica di Roma

avendo perduto (Alzheimer, malati mentali...) quella capacità di espressione. Costoro non avrebbero diritti «naturali». In questo contesto trova spazio «logico» una bioetica che esalta il valore dell'au-

tonomia delle «persone», rispetto a se e alle «non-persone»: «sono io che decido», anche della vita e della morte.

La dignità della persona risiede al contrario in ciò che «essa è», nel suo «spirit-

to», che esiste fin che essa viva, che sia o no in grado di entrare in contatto col mondo. Solo così si giustifica appieno il principio di uguaglianza e di non discriminazione, che informa la «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». Principio che «logicamente» precede e prescrive quelli di solidarietà e di sussidiarietà per tutti gli umani, anziani compresi. Per questo è dovere della società educare se stessa e le nuove generazioni ad amare e rispettare l'anziano, che di stima e di affetto ha innanzi tutto bisogno, e a stimolarne la creatività, per vantaggio personale e sociale; non basta assicurarne la pura sopravvivenza fisica. Questo dovere di solidarietà coinvolge pesantemente la famiglia, sino a richiederne, in certi casi, una dedi-

zione eroica. Pubblico e privato non possono abbandonarla. Tanto più che, sul piano etico e sociale, anche l'assistenza ad un malato di Alzheimer, così frustrante ed in apparenza «inutile», costituendo in realtà come una «protesi» della sua libertà divenuta inesprimibile, arricchisce e nobilita l'umanità di chi lo assiste e della comunità intera. In una cultura sedotta dall'edonismo utilitaristico la dignità dell'anziano sembra poter essere recuperata ritornando al concetto di «creazione». Concetto appannato, ma prezioso, che richiama, dell'uomo, origine e fine, in ultima istanza immortale. Sia chiaro: non questione di fede, ma istanza della ragione, che la fede, quando c'è, si limita a rafforzare.

A cura di Aldo Mazzoni

CEFA Giovanni Beccari, al rientro dalla sua ultima missione, racconta lo stato di attuazione dei progetti

Bosnia, i profughi ripartono dalla terra

(P. B.) Dopo tanta distruzione, anche in Bosnia Erzegovina qualcosa si sta muovendo verso un ritorno alla vita normale. È quanto ci testimonia Giovanni Beccari, consigliere provinciale del Movimento cristiano lavoratori e responsabile dei progetti Cefa in Bosnia, al rientro dalla sua ultima missione. «A Mostar, (nella foto) Gorazde e Travnik stiamo aiutando i contadini profughi di questa guerra, che rientrano nelle loro case e nelle loro terre, a rimettere a coltura i campi: l'anno scorso so-

no state 2196 le famiglie coinvolte dall'intervento. Questo grazie all'opera di quattro nostri volontari, che hanno già messo in funzione un laboratorio di analisi per il controllo della potabilità delle acque e per la verifica dell'inquinamento dei terreni, ed ora stanno organizzando due cooperative di servizi agricoli per l'affitto delle macchine agricole, la fornitura di sementi e fertilizzanti, la commercializzazione dei prodotti».

Quali i risvolti sociali di questi interventi?

Anzitutto, con il lavoro, queste persone riacquistano la loro dignità, non essendo più costrette a vivere di espedienti. Ho ancora davanti agli occhi la scena di un contadino intento a concimare a mano il campo che gli avevano arato e seminato: mi sono quasi commosso nel vedere con quale cura e meticolosità egli spandeva il fertilizzante, ben attento a non sprecarne neanche un po' e a distribuirlo uniformemente. L'altro aspetto rilevante è dato dalla ricomposizione dei nuclei familiari. La guerra civi-

le, infatti, ha fatto allontanare dalla loro terra le donne e i bambini e ha disperso gli uomini validi, lasciando sul posto gli anziani, bisognosi spesso di assistenza. Ora, la possibilità di lavoro e la resistenza delle case stanno rifacendo ricongiungere i membri delle famiglie, così che si possa ricostruire anche il tessuto sociale.

Quali sono le maggiori difficoltà? Il comunismo, prima e la guerra, poi, hanno quasi annullato nella gente la disponibilità a fidarsi degli altri. Il

problema maggiore consiste nel superare lo scoglio psicologico dello scoraggiamento e il clima di diffidenza e sospetto che pervade l'esistenza quotidiana. Ecco perché l'anno scorso, a Mostar e Gorazde, abbiamo realizzato con il Consorzio Cica del Mcl quattro seminari di formazione sulla cooperazione agricola, che si basa appunto sulla capacità di autopromozione. Ciò che però più immediatamente riesce a far breccia nel vissuto di queste popolazioni sono la testimonianza di vita dei volontari e i gesti concre-



ti di solidarietà internazionale, come le offerte di tanti italiani raccolte dal Cefa o come la donazione di un trattore o di altra attrezzatura agricola effettuata da una delle cooperative edificatrici del Mcl, la «Giuseppe Fanin» di

Castel S. Pietro Terme. Per i profughi, sapere che c'è qualcuno che disinteressatamente crede nelle loro possibilità di ripresa civile e sociale si traduce in una potente iniezione di fiducia, che li motiva anche nel lavoro dei campi.